

# La cultura popolare tra storia e storiografia. Spazi e discorsi della classe operaia di Parigi (1830-1848)

**Michele Toss**

---

Storicamente, 3 (2007).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 31. DOI: [10.1473/stor351](https://doi.org/10.1473/stor351)

---

## La prospettiva “dal basso”

Le peuple admet à sa table  
Mes chansons et dit: Merci!  
Je ne suis qu'un grain de sable,  
Mais je suis utile aussi.  
(Charles Gille)

L'intervento che segue è la presentazione di una ricerca in corso sulla sociabilità operaia e la canzone popolare a Parigi tra il 1830 ed il 1848. L'operaio viene presentato adottando una prospettiva “dal basso”, privilegiando la dimensione quotidiana per individuare i luoghi dove si ritrova, si diverte e agisce nel tessuto sociale. È in quei luoghi che l'operaio si esprime, il conflitto si manifesta nella sua fase embrionale ed emerge l'*engagement politique populaire*.

Come ha dimostrato in maniera pionieristica Maurice Agulhon, il *cercle* è il luogo dove la borghesia apprende concetti e valori della “sua” repubblica. Qui si cercherà di mettere in luce come cabaret, *marchands de vins*, associazioni e corporazioni operaie siano i luoghi dove prende vita il concetto di repubblica proprio del popolo: la repubblica democratica-sociale.

Il saggio è diviso in due parti. La prima verte sulle questioni teoriche e di metodo, e sull'analisi delle correnti storiografiche che si sono occupate di questi argomenti. Si prenderanno in esame le innovazioni introdotte dalla storia della sociabilità, dalla microstoria, dal *linguistic turn* nello studio del linguaggio e delle forme d'espressione popolari.

Nella seconda parte si entrerà più direttamente nel tema. L'analisi si concentrerà sulla sociabilità popolare e sul rapporto che lega l'operaio alla canzone, su come essa rappresenti un mezzo d'espressione e di circolazione del discorso dei lavoratori. La presentazione della *parole ouvrière* ci permetterà di accedere alla dimensione culturale degli attori sociali presi in esame, mettendo in luce alcune differenze rispetto alla mentalità borghese. L'analisi del concetto di politica utilizzato e percepito dal popolo servirà a dimostrare come il semplice lavoratore facesse a suo modo attività politica. Vedremo come la mentalità popolare fosse intrisa di materialità, concretezza, praticità ma anche di solidarietà.

I temi del lavoro, della dignità operaia, dell'associazione, del salario e della paura della fame e della povertà sono fondamentali nelle canzoni e negli scritti popolari, nei quali l'aspetto *sociale* incontra quello *politico*.

### **Per una storia sociale del movimento operaio**

A partire dagli anni '70-80 del Novecento la sociabilità si è configurata come uno strumento d'analisi per studiare le società in modo nuovo [1]. Quello di sociabilità è un concetto complesso, mutevole, interdisciplinare, che coinvolge la storia, la filosofia, la sociologia e l'antropologia [2].

Jacques Rougerie ha dimostrato negli anni '90 come per gli storici della cultura popolare fosse ancora utile prendere le mosse dalla definizione di Agulhon [3].

L'uomo vive in società, come l'ape e l'elefante, ma (a differenza dell'ape e dell'elefante) lo fa in una certa *maniera*, che possiamo supporre suscettibile

di variazioni [4].

Questa maniera varia a seconda dello spazio, del tempo, del genere, dell'età, del contesto sociale nonché della mentalità.

L'interesse dello storico si appunta direttamente sull'uomo e sulle relazioni sociali che stabilisce con gli altri individui, sulle modalità attraverso le quali dialoga e vive in società. Nel momento in cui ci allontaniamo dalla pura teoria, veniamo in contatto con tutta una materialità di rapporti. Registriamo un cambio di prospettiva, poiché il fondamento stesso della sociabilità non è l'universo delle idee astratte, ma la sostanza concreta della realtà [5]. L'approccio, infatti, è di tipo etnografico. L'oggetto della ricerca, come sostiene lo stesso Agulhon

non si riduce al fatto di costruire e di dar vita a delle associazioni [...]. Le relazioni codificate tra gli individui esistono anche al livello assai informale delle abitudini o delle convenienze, nel focolare domestico, nella bottega o in ufficio, per strada, allo spettacolo. Quella sociabilità del quotidiano è di un'estensione immensa, d'una varietà infinita, senza essere per questo organizzata [6].

Non solo le associazioni, i circoli e i salotti nobiliari [7] diventano oggetto delle analisi storiche, ma anche la piazza, la strada, la bottega; ed è all'interno di questo settore che rientrano gli studi sulle bettole, sulle osterie o, se vogliamo utilizzare le denominazioni francesi, sulle *goguettes*, sui *marchands de vins*, sui *cafés* e cabaret. In Italia studi di questo tipo sono stati condotti, tra gli altri, da F. Ramella, M. Ridolfi [8], R. Monteleone [9] e T. Merlin [10]. In queste ricerche, tra gli altri aspetti, è stata evidenziata l'importante funzione svolta dalle osterie nel processo di politicizzazione popolare. Sono le osterie i luoghi in cui i tessitori biellesi studiati da Ramella organizzavano gli scioperi, riuscivano a coordinare il movimento dei lavoratori e trovavano un conforto, sia economico che morale, nei momenti

più drammatici della lotta [11]. È sempre al loro interno che si fondano le prime sezioni di partito e circolano i primi discorsi politici. Credo possa essere utile riportare questa lunga citazione di Renato Monteleone:

L'osteria era un centro di adunata spontanea, per affollarsi non aveva bisogno né di campane né di sirene: la gente vi affluiva perché lì si celebrava, davanti al bicchiere di vino, il rito universale della comunicazione. L'osteria è la famiglia, talvolta la sola disponibile; è il rifugio confidenziale dalla solitudine, una riserva confortevole e quasi inesauribile di parlatori e ascoltatori tra cui circolavano sentimenti e idee, in un fecondo interscambio, spesso altrimenti e altrove impensabile. [...] Nelle osterie o locali consimili, come circoli vinicoli, mescite di vino e di birra, cantine sociali ecc., si fondavano sezioni di partito, si svolgevano riunioni sindacali, avevano sede e recapito le società ricreative operaie; lì gli operai si passavano di mano i fogli di partito, discutevano degli interessi comuni e le idee del socialismo trapassavano nel fitto dei rapporti interpersonali [12].

Nelle osterie prendevano vita quegli ideali di libertà ed eguaglianza che percorsero le lotte sociali di fine '800, nelle quali si concretizzava l'antica cultura di resistenza e combattività bracciantile.

Questi esempi, che ritroveremo nella Parigi del 1830-48, ci permettono di sottolineare il nesso che si instaura tra sociabilità e politica.

Quest'ultima viene considerata attraverso una nuova prospettiva; il punto di vista risulta completamente mutato. Ora sono la società, l'uomo e le sue relazioni i "contenitori" della formazione e dello sviluppo del discorso politico [13] La politica nasce nelle associazioni, nei collettivi, nelle feste patronali, nelle bettole, nelle strade: questa è la grande intuizione di Agulhon. Malatesta sostiene che «il sociale sia il terreno di formazione della politica» [14]. l'uomo in tutta la sua grandezza e semplicità è il motore di questo processo.

Fin da queste prime battute emerge l'importanza della quotidianità e la

relazione che la lega al concetto di sociabilità [15]. L'interesse dello storico, di conseguenza, si allarga a tutti quegli aspetti, all'apparenza secondari, effimeri e ripetitivi, che in realtà rappresentano il terreno di coltura dei grandi avvenimenti [16]. Si deve partire dalla quotidianità nascosta per leggere le rivoluzioni del '48 europeo; è nella vita di tutti i giorni che si formano i legami, si interviene concretamente nel sociale, poiché «il mondo della quotidianità così come gli uomini l'affrontano, ci agiscono e ci vivono è la realtà suprema nell'esperienza umana» [17].

Di fondamentale importanza risulta anche il rapporto tra sociabilità e cultura. Lo studio della sociabilità, dei contenuti e della maniera dello stare assieme, pone in evidenza alcuni aspetti dell'universo mentale e dell'immaginario degli attori sociali [18].

Anche le ricerche di Edward P. Thompson sul movimento operaio inglese hanno contribuito a gettare le basi del nuovo approccio [19]. Privilegiando altri settori della produzione rispetto alla fabbrica, e non lasciandosi trasportare dalle ideologie dominanti dell'epoca, Thompson si è avvicinato allo studio della classe lavoratrice in maniera nuova. Ha messo in luce come sia stato l'artigianato lo spazio della nascita del movimento dei lavoratori [20]. Gli operai qualificati, i più specializzati, i lavoratori dell'artigianato sono i veri protagonisti delle prime lotte: «Lungi dall'essere i primogeniti della rivoluzione industriale gli operai di fabbrica ne furono il prodotto tardivo» [21]. Attraverso questa intuizione, l'analisi si è spostata dalla "classe operaia" in quanto tale al suo farsi, alla sua evoluzione dinamica [22].

Tutto ciò ha delle importanti conseguenze nello studio del movimento operaio, poiché, come ha messo in luce Sewell, «la ricerca non può limitarsi esclusivamente al periodo successivo alla rivoluzione industriale». Thompson introduce importanti strumenti teorici per analizzare i processi di mutamento sociale, come la riflessione sul rapporto tra **persistenze e cambiamento**. Ricordiamo anche la relazione, introdotta da Agulhon, tra **forma e contenuto**: un altro fondamentale dispositivo teorico nato

dall'indagine empirica, che fa affiorare aspetti fino ad allora trascurati.

L'interesse di Thompson a indirizzare l'indagine fuori dalla fabbrica nasce per reazione alla storiografia di stampo marxista, che restringeva il campo ai movimenti istituzionalizzati e impegnati in attività politica [23]. I nuovi approcci, concentrandosi sull'uomo, permettono di abbandonare le definizioni astratte in favore di una *history from below* [24]. Le biografie dei grandi pensatori o degli strateghi della politica vengono posizionate sullo sfondo della scena, il loro apporto agli eventi non viene cancellato, ma ridimensionato e interpretato diversamente [25]. L'obiettivo è di mettere in luce il «ruolo attivo dei lavoratori, il grado in cui essi contribuirono, con sforzi coscienti, al farsi della storia» [26].

Con l'introduzione della sociologia e dell'antropologia, Thompson opera una vera e propria rottura e una decostruzione dei precedenti paradigmi storiografici [27]. In seguito al dialogo sempre più stretto con l'antropologia, il rapporto con l'economia inizia a inclinarsi. Viene ridimensionata l'importanza data al **determinismo economico**, e al rapporto tra struttura e sovrastruttura. Come sostiene Thompson, «la struttura si trova nella singolarità storica dell'«insieme delle relazioni sociali», e non in un rituale particolare o in una forma isolata da questo» [28]. La cultura assume la stessa importanza dell'economia, «ciò non significa negare l'importanza delle esperienze economiche, al contrario significa catturare quelle esperienze in quanto portatrici di significati che devono essere recuperati» [29]. Di fondamentale importanza sono le considerazioni svolte da K. Polanyi ne *La grande trasformazione* [30].

Il contributo dato dall'antropologia, e in particolare dall'antropologia culturale, è notevole. Il mutamento sociale viene interpretato attraverso concetti quali **esperienza e cultura**. Ciò permette di innovare radicalmente lo studio di uno degli argomenti cardine della storiografia marxista: la coscienza di classe. Nelle nuove interpretazioni il **formarsi della classe**

risulta dal modo in cui gli uomini e donne vivono le loro relazioni produttive e da come sperimentano le loro situazioni particolari entro l'insieme delle relazioni sociali, col loro patrimonio culturale e le loro speranze, e da come traducono queste esperienze in modi culturali [31].

Dal dialogo con l'antropologia derivano anche il concetto di economia morale, nonché il ribaltamento dell'interpretazione dei *moti del caro-pane* nel Settecento inglese. Thompson, infatti, sostiene che non è più possibile incasellare gli eventi del passato attraverso *griglie interpretative* derivate da prerogative proprie della nostra società; né si possono ricercare nel passato forme e contenuti propri della società attuale [32]. Solo se teniamo presente quest'aspetto comprendiamo l'importanza data negli ultimi anni allo studio della cultura popolare, e in particolare al suo rapporto con i recenti mutamenti della nozione di *politica* [33].

La cultura popolare è una cultura politica? Qual'è il concetto di politica utilizzato dal popolo? [34]

Attraverso la *nouvelle démarche historique* gli studiosi hanno iniziato a privilegiare una scala di analisi più ridotta, di tipo locale [35]. A partire dagli anni Settanta del '900 si è sviluppata, attorno alla rivista «Quaderni storici», una nuova corrente: la microstoria [36]. Nella microstoria l'oggetto non viene inquadrato con strumenti teorici precostituiti: essi vengono creati sul campo. La storia incontra l'etnografia.

Lo storico parte dai documenti e della realtà materiale per stabilire modelli, verificare teorie e arricchire la conoscenza del sociale. Queste piste di ricerca permettono di comprendere il processo storico non più attraverso un monismo causale, bensì abbracciando una complessa molteplicità di variabili. Un metodo che giochi con scale differenti d'analisi, che prenda in considerazione le discontinuità [37], che sia aperto agli approcci in chiave di sociabilità e di mentalità, e in cui si tenda alla moltiplicazione dei punti di

vista è in completa contraddizione con un [approccio unico alla storia](#) [38]. Esso implica per lo storico la libertà concreta di sperimentare ed arricchire la conoscenza delle società passate e presenti [39].

In conclusione vorrei soffermarmi su un'importante corrente di studi che si è sviluppata a partire dagli anni '80 in Inghilterra: il *linguistic turn*. Essa ha eroso il paradigma marxista, concentrando l'attenzione sul [linguaggio](#) [40], sui contenuti del discorso e sui mezzi di comunicazione, mettendo in discussione il concetto stesso di "classe".

... la notion de classe n'est plus considérée comme une réalité fondatrice mais comme un artefact du discours, position qui a mis un terme à l'hégémonie de l'approche anglo-marxiste de l'histoire ouvrière et sociale[41].

La *classe* e la *coscienza di classe* non rappresentano più i concetti universali con cui interpretare le differenti lotte dell'800 [42]. Si inizia, infatti, a parlare di pratiche politiche del *popolo* e di *milieu populaire*.

Inoltre nota Joyce, il concetto di classe ha una natura marcatamente economica, socialmente esclusiva e connessa direttamente a una idea di conflitto; di contro il concetto di "popolo" indirizza verso una serie di discorsi e identità che sono extraeconomici, inclusivi e universalizzanti nel loro rinvio sociale, a cui non sono estranee nozioni di giustizia e conciliazione sociale [43].

## **Sociabilità e cultura popolare**

A partire da questi approcci, offriamo qui una panoramica dei luoghi di comunicazione e delle forme d'espressione popolare: dalla [parole ouvrière](#) dei giornali "operai" ai discorsi nelle osterie, passando per le canzoni delle *goguettes* parigine, per le grida sediziose notturne, fino ad arrivare all'azione

con l'associazionismo, lo sciopero e l'insurrezione.

L'analisi darà spazio al contenuto di quelle fonti, a metà tra l'oralità e la vera e propria scrittura, per mettere in evidenza come l'operaio "normale", a partire dalla sua quotidianità, vive i processi sociali in atto, come percepisce e rielabora la sua realtà e quella esterna e quali idee propone per creare un'alternativa al sistema dominante. È una storia fatta, oltre che di collettività, di uomini e donne, che con le loro scelte individuali (per quanto condizionate dal contesto e dalla comunità) hanno tentato di cambiare il corso della storia.

I luoghi della sociabilità di un artigiano del XIX secolo a Parigi sono essenzialmente cinque: *la casa*, *l'atelier*, la strada, il *marchand de vin* e l'associazione.

Le mescite di vino, *la guinguette*, i cabaret e la *goguette* sono i principali spazi della sociabilità operaia a partire dai primi decenni dell'800 [44]. Qui gli operai si ritrovano al termine della giornata lavorativa e nei fine settimana per rilassarsi e divertirsi.

Dans l'état actuel des choses, le cabaret est le TEMPLE de l'ouvrier, c'est le seul lieu où il puisse aller. L'église il n'y croit point; au théâtre, il n'y comprend rien [45].

Questi spazi non sono adibiti al solo divertimento. Qui ci si riuniva per discutere, condividere problemi, sogni e speranze, ma anche per concludere affari e procurarsi utili informazioni. L'osteria era al centro di un fitto reticolo di relazioni sociali [46]. Nell'impossibilità, o semplicemente nella non utilità da parte del lavoratore di affittare una stanza per coltivare i propri interessi, essa divenne il punto d'incontro privilegiato del popolo. Politica, gioco e divertimento si mescolavano assieme in una combinazione di chiarezza, semplicità e spontaneità [47].

Le *mescite di vino* preoccupavano la polizia, poiché costituivano il luogo

dove il discorso politico prendeva vita, si rafforzava e diffondeva; «[...] Ce souffle révolutionnaire que nous respirons au café Momus nous empêchait de perdre l'espoir de voir un jour la réalisation de notre rêve, c'est-à-dire l'avènement de la République» [48]. A tal proposito gli archivi della [Prefettura di Parigi](#) offrono uno spaccato abbastanza eloquente.

Il gioco alle carte e il bicchiere di vino - oggetti sacri della cultura popolare - erano elementi insostituibili nel processo di [socializzazione](#) [49]. Nella maggior parte dei casi però, rappresentavano non gli scopi principale della frequentazione dell'osteria, bensì erano mezzi per favorire la comunicazione. Particolarmente importante, a questo proposito, era il ruolo della [canzone](#), «expression emblématique de la voix du peuple» [50].

La canzone era un ottimo vettore di politicizzazione. In un ambiente intriso ancora di analfabetismo e di un rapporto difficile con la parola scritta, il suo essere a metà strada tra l'oralità e la scrittura, il ritmo, la cadenza e il gioco delle rime, le permettevano di raggiungere un [pubblico vastissimo ed avere una diffusione larghissima](#)[51].

Gli arresti di cui abbiamo detto portavano, nella maggior parte dei casi, a perquisizioni in abitazioni o in luoghi frequentati dagli arrestati. È proprio attraverso questa documentazione che possiamo comprendere l'importanza della canzone come [strumento di propaganda delle idee popolari](#).

Il popolo, la canzone e la politica erano gli ingredienti fondamentali di uno dei luoghi principi della sociabilità popolare: [la goguette](#)[52]. Essa era una [société chantante](#), imitazione delle associazioni bacchiche e letterarie di tipo borghese come il [Caveau](#).

Qui venivano ad esibirsi gli [chansonniers](#): tra i tanti ricordiamo il celebre Béranger [53] e Charle Gille [54], noto soprattutto negli anni '40. Non erano semplici cantanti, bensì attori del processo di politicizzazione ed emancipazione. Tra il riformatore socialista e il semplice operaio vi era una gamma di figure sociali che, grazie a spazi di questo tipo, stimolavano riflessioni individuali e collettive e sollecitavano, attraverso la lettura, la

discussione e il canto, una maggior presa di coscienza da parte della popolazione [55] (*Histoire de la chanson*).

Questa sociabilità non prendeva vita a partire solo da spazi chiusi, come il cabaret, la goguette o, come vedremo in seguito, l'*atelier* e l'associazione, ma anche da tutte le relazioni quotidiane che si svolgevano nei luoghi pubblici come la strada e la piazza [56]. Il borghese e l'uomo del popolo percepivano questi luoghi in modi diversi. Se l'*élite* vi vedeva delle semplici vie di comunicazione, degli spazi da abbellire, dei punti d'incontro e di divertimento e, soprattutto dopo il calar del sole, dei luoghi di pericolo e di paura, il popolo vi trovava dell'altro.

Ogni mattina centinaia di lavoratori si recavano sulla *place de Grève* o sulla *place de l'Hotel de ville* con la speranza di trovare un'occupazione. Nelle lunghe attese si faceva amicizia, ci si confrontava, si discuteva e ci si univa [57]. La strada, ma soprattutto i muri cittadini, erano importanti per favorire discussioni e dibattiti. Il popolo faceva crocchio di fronte ai manifesti pubblici affissi per la città (*affiches*), commentandoli e scambiandosi - talvolta in maniera vigorosa - opinioni e punti di vista [58]. Erano spazi vivi, importanti, **controllati attentamente sia dal popolo che dalle forze dell'ordine**.

La strada, inoltre, era il luogo delle barricate, della lotta, dell'azione e del coraggio del popolo. Qui si svolgevano manifestazioni, scioperi ed insurrezioni. Uniti, ma raggruppati per mestiere, ci si recava nei luoghi principali per farsi ascoltare dagli altri gruppi sociali, ci si mostrava, si gridava; è qui che incontriamo la politica popolare. La nozione stessa di *politica* è racchiusa in questi luoghi aperti, partecipativi, spontanei. Aspetto questo da contrapporre alla mentalità democratico-borghese che individuava nel parlamento e nei partiti i luoghi-simbolo del cambiamento e del "progresso"; difficilmente il popolo, attorno al 1848, ne aveva un'analogha percezione.

Anche il luogo di lavoro facilitava lo sviluppo di forme di solidarietà e di unione. Abbiamo testimonianza di riunioni che si svolgevano, in molte

occasioni con la complicità del *maître*, all'interno dell'atelier [59], durante le pause oppure al termine della giornata lavorativa. Si trattava di incontri amicali, privi di un preciso scopo politico ma dove di certo la politica non era esclusa dalla conversazione.

Queste differenti forme di sociabilità si sviluppano attraverso la spontaneità e quotidianità dei rapporti sociali: esse non possedevano statuti, non erano *ufficiali*, ma non per questo erano poco stabili, profonde e importanti. A partire dagli anni '20-30 dell'Ottocento, registriamo la nascita di associazioni "istituzionalizzate", di gruppi di lavoratori che si uniscono dandosi degli statuti e delle regole. È qui che nasce la grande importanza dell'associazione, parola chiave durante il periodo del 1848 a Parigi. Questo processo deriva principalmente da due fattori: *l'imitazione della forma borghese e la ripresa di forme precedenti di unione*, come ad es. le corporazioni e il *compagnonnage*. L'associazione divenne il modello ufficiale delle forme di sociabilità, il punto più alto di rielaborazione teorica; ed è al suo interno che si coagulano in maniera innovativa ed esplosiva i contenuti di tutte le riunioni informali già analizzate. La critica al sistema, i sogni e le speranze, argomenti delle discussioni nei cabaret e delle canzoni nelle *goguettes*, rappresentano il suo asse portante, la sua stessa esistenza. La cultura popolare plasmava quei contenuti e, attraverso l'associazione, si presentava e agiva nel contesto sociale; essa era il grande contenitore di tutto l'universo immaginativo popolare.

Possiamo comprendere la grande importanza di questo concetto durante il '48 parigino. Non sembra che l'idea popolare trovi una sua espressione e un riferimento forte all'interno di luoghi quali l'Assemblea generale, l'Hotel de ville, le associazioni interclassiste come la Société des droits de l'homme, negli scritti di Louis Blanc e nemmeno nell'urna elettorale. Essa, invece, esce prepotentemente nell'azione concreta, negli scioperi, nella strada, nelle barricate, ai cabaret e in particolar modo nell'associazione.

Abbiamo visto come nella strada, nella goguettes e nell'atelier avveniva

un'importante circolazione del discorso politico. Cosa che ritroviamo in maniera ampliata ed ufficializzata nell'[associazione](#). Al suo interno, infatti, avviene ciò che Rougerie chiama la «*montée des masses vers la politique*» [60]. L'associazione [61] rappresentava un vettore di politicizzazione per i lavoratori: il suo stesso meccanismo interno favorisce la nascita di modelli alternativi, come la repubblica democratica-sociale. L'idioma corporativo era in netta contrapposizione con i mutamenti socio-economici verificatisi a partire dalla Rivoluzione francese: concorrenza, isolazionismo ed "egoismo". Il popolo, a partire dalla sua cultura, comprende e rielabora queste trasformazioni, proponendo l'associazione come rimedio a questi mali. La progressiva erosione delle precedenti forme di protezione sociale, il tentativo di sviscerare l'economia dagli altri fattori della vita pubblica e l'inizio di un complesso processo di rivendicazioni socio-politiche, sono elementi cardine nella formazione del '48 parigino.

A partire dagli anni '20-30, l'operaio è il protagonista di un'importante [processo di politicizzazione e d'emancipazione sociale \(Aux riches\)](#). Partendo dalla sua quotidianità, egli inizia a comprendere i cambiamenti radicali apportati dal sistema capitalistico e dalla società borghese: questo processo è evidente nelle strofe di alcune canzoni: [Les accapareurs](#), [La République bourgeoise](#), [Les vieux ouvriers](#), [Les mineurs d'Utezel](#), [Le Salaire](#), [Les Démolisseur](#), [Le peuple](#).

Parole come [egoismo](#), [sfruttamento](#), dignità [62], concorrenza, [individualismo](#), assumono contorni nuovi e sono oggetto di discussioni e di critiche. Il [rapporto col padrone](#) inizia ad inclinarsi, e per la prima volta vi è la volontà di distinguersi dalle altre classi sociali: non più sottomissione al re o al *maître*, ma [rivendicazione di diritti di istruzione](#), d'uguaglianza e di libertà.

Particolarmente importanti, in questo processo, sono le giornate del luglio 1830, nelle quali il popolo, lottando sulle barricate, cercò di creare una società diversa. Il sistema economico-politico uscito da quell'esperienza era però in contraddizione con le aspirazioni, ancora generali e confuse, degli

operai [63]. Il periodo 1830-1833 venne considerato come un tradimento, ed ebbe ripercussioni importanti sulla mentalità operaia, contribuendo alla [nascita di una nuova coscienza](#). Tali elementi fanno comprendere la grande importanza del fenomeno associativo quale risposta concreta del lavoratore al sistema di potere.

Presenteremo brevemente alcune caratteristiche delle nuove società di operai, i loro scopi e il loro funzionamento. Queste osservazioni ci permetteranno di introdurre il concetto di *repubblica democratica-sociale* e di interrogarci sulla nozione di *politica* utilizzata dal popolo.

Prima di addentrarci nell'analisi, dobbiamo sottolineare che tali associazioni sono legate alla nozione di *métier*. In ogni professione, infatti, venivano costituite corporazioni o associazioni che tentavano di regolare la produzione. Anche il lavoro, come molti altri aspetti della società, stava subendo radicali trasformazioni [64]. Gli obiettivi delle corporazioni operaie erano principalmente quelli di prestare soccorso agli associati, nei periodi di malattia o difficoltà economica, e di imporre delle [tariffe](#) per limitare la concorrenza industriale.

All'interno di queste unioni l'operaio discuteva le varie opinioni e contribuiva a promuovere decisioni importanti circa le sue esigenze materiali e i problemi concreti che incontrava quotidianamente [65]. Possiamo affermare che l'incontro tra propaganda democratica e contenuto della cultura popolare è avvenuto proprio all'interno delle associazioni. Il meccanismo col quale si prendevano le decisioni era democratico: il [valore del suffragio universale](#) era una caratteristica importante. Questi meccanismi permettono l'*acculturation politique* e conducono a veri e propri comportamenti di tipo politico, soprattutto dopo il febbraio 1848.

Le associazioni e le corporazioni non possedevano solo un ruolo pratico; esse iniziavano a permeare la [vita socio-politica dell'operaio](#) [66].

Progressivamente, diventavano il contenuto della forma repubblicana. Si delinea un nuovo soggetto, contrapposto alla repubblica borghese e in

alcuni casi anche di stampo socialista.

Vogliamo fermare l'attenzione sulla percezione della repubblica propria degli operai coinvolti nelle barricate del giugno 1848 [67].

Per democratica intendo che tutti i cittadini siano elettori e per sociale che sia permesso a tutti i cittadini di associarsi col lavoro. In ogni corpo di mestiere dovrebbe esserci una cassa comune nella quale ognuno dovrebbe versare una piccola somma grazie alla quale i malati e gli operai disoccupati riceverebbero degli aiuti [68].

E ancora:

Cavel padre. Professione di fede. Che i lavoratori siano liberi di formare delle associazioni. Dieudonné: la Repubblica Democratica e Sociale, penso che era il diritto di associazione. Papin: Dall'insieme dei regolamenti che le associazioni si saranno date, è certo che potranno nascere le basi certe e razionali di un'organizzazione generale [69].

Le aspirazioni operaie del febbraio e del giugno '48 tendevano a una rivoluzione che fosse politica e sociale, non al solo miglioramento della condizione lavorativa o a un passaggio formale dalla monarchia alla repubblica. Per gli operai non poteva esistere una repubblica che non fosse democratica e sociale allo stesso tempo: «senza la libertà dalla fame la libertà politica è inutile» [70].

Il popolo percepisce il modello repubblicano che si sviluppava a partire dal febbraio 1848 come lontano dalle aspirazioni che aveva elaborato nel ventennio precedente. Non vi era corrispondenza tra quella *forma* politica e il *contenuto* sociale auspicato dai lavoratori. Si profila uno iato tra la democrazia borghese e una democrazia popolare di tipo diretto, garantita

dall'associazione.

L'unica [dimensione politica per il popolo](#) è quella legata alla materialità e alla concretezza della vita lavorativa quotidiana, «parce que le social et le politique ne sauraient être, arbitrairement, disjoints» [71].

Poco importa chi regna e governa, che sia ministro questo e non quello; ciò di cui abbiamo bisogno tutti non è un cambiamento di persone, non è un mutamento di potere da destra a sinistra né da sinistra a destra. Ognuno lo avverte: la politica è solo un mezzo; la democrazia verso la quale tendiamo tutti è solo una strada per arrivare al fine comune, il benessere [*bonheur*] universale [72].

Attraverso questo aspetto, comprendiamo bene le parole di Marche, operaio che il 24 febbraio 1848 penetrò all'interno dell'Hotel de Ville per portare le istanze dei lavoratori ai membri del governo provvisorio.

Ce que j'ai réclamé dès le principe, j'en ai demandé plus tard l'exécution et je saisisrai toutes les occasions favorables pour le réclamer, parce que je suis logique, parce que je suis l'interprète du désir des travailleurs, parce que, loin d'être un homme politique, je ne suis qu'un ouvrier désireux de voir réaliser enfin les améliorations si solennellement promises [73].

Gli operai avevano eretto, subito dopo le giornate di febbraio, un [sistema che si opponeva frontalmente al capitalismo](#). Le priorità dei lavoratori erano il controllo della produzione attraverso le unioni, l'eliminazione della concorrenza attraverso l'introduzione di una tariffa unica, e la sostituzione della mentalità individualistica con i valori della [solidarietà e del mutuo soccorso](#). Nel momento in cui fu proclamata la Repubblica e garantito loro il diritto al lavoro, gli operai si impegnarono nella risoluzione dei conflitti [74], come dimostrano anche, all'interno della [Commissione del Lussemburgo](#)

, il tentativo di sostituire il tricolore con il *drapeau rouge* o la mozione per la creazione di un ministero del Lavoro.

Essi - spontaneamente e probabilmente, come afferma [Marx](#), non pienamente coscienti di tutte le conseguenze dei loro discorsi e delle loro azioni sul luogo di lavoro - cercavano di porre immediatamente una [soluzione materiale ai conflitti](#) presenti in ogni mestiere.

L'analisi della *forma* e del *contenuto* della repubblica democratica-sociale e il concetto di *politica* utilizzato dal popolo rimandano, dunque, a una configurazione culturale in cui materialità, concretezza e azione costituiscono gli elementi portanti: gli elementi che caratterizzarono il giugno 1848 e che furono all'origine della frattura con la mentalità borghese, e in alcuni casi anche socialista.

## Note

[1] M. Agulhon, *La sociabilité est-elle un objet d'histoire?*, in: *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse (1750-1850)*, Paris, Editions Recherche sur les Civilisations, 1986, 18. Cfr. M. Malatesta (ed.), *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese*, «Cheiron», 5/9-10 (1988).

[2] Cfr. M. Agulhon, *op. cit.*, e *l'Introduzione* a: G. Gemelli, M. Malatesta (eds.), *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982.

[3] J. Rougerie, *Le mouvement associatif populaire comme facteur d'acculturation politique a Paris de la Révolution aux années 1840: continuité, discontinuité*, «Annales historiques de la Révolution Française», 66 (1994), 493-516.

[4] M. Agulhon, *La sociabilità come categoria storica*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), 41.

[5] Maiullari sostiene che «la *sociabilité* come mezzo aderisce alla fonte, non le si sovrappone». M.T. Maiullari, *La sociabilité: un mezzo o un fine*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), 58. Dall'articolo sopracitato di Agulhon sembra che la definizione del concetto di sociabilità sia nata a posteriori. «La nozione ... era ora di occuparsene! Ho fatto ciò solo in un secondo momento» (41).

[6] Ibid., 45-46. Cfr. M. Agulhon, *Conclusion du colloque in Sociabilité, pouvoirs et société – Actes du colloque de Rouen, 24-26 novembre 1983*.

[7] M. Malatesta (ed.), *Sociabilità nobiliare* cit.; A. Lilti, *Le monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2005.

[8] Per il ruolo di osterie e bettole nella nascita del movimento repubblicano cfr.: M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'ottocento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990, 103 ss.; Id., *Sociabilità e politica in Italia durante l'800: aspetti dello sviluppo associativo del movimento repubblicano fra restaurazione e primi anni post-unitari*, in: M.T. Maiullari (ed.), *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, Torino, Fondazione Einaudi, 1990.

[9] «A Bologna, il Circolo Pisacane si insediò nell'osteria della "Garibaldena" e alla fine del 1871 il Fascio operaio si costituì alle "Tre zucchette". A Imola Andrea Costa fondò la prima Sezione internazionale nell'osteria "Ed Campett" e il settimanale democratico e socialista "Il moto" fu concepito ai tavoli dell'osteria "Ed Chicon". In un'altra osteria imolese, "Ed Zelest Bartolotti", un'assemblea operaia decise di aderire alla locale sezione del Partito dei lavoratori italiani.[...]». R. Monteleone, *Socialisti o "ciucialiter"? il PSI e il destino delle osterie tra socialità e alcoolismo*, in *Proletari in osteria – Movimento operaio e socialista*

1 (1985), 12.

[10] «In verità l'osteria è il luogo dove il borgo si crea le proprie opinioni. Lì si decide se e quando partire, si discute se vale la pena o no cercare lavoro in un determinato posto, lì si passa il tempo bevendo e giocando [...]. L'osteria diventa anche il luogo dove si coagula il dissenso del paese contro la possidenza, dove il dissenso trova un'elaborazione ideologica, se non proprio politica». T. Merlin, *L'osteria, gli anarchici e la «boje» nel basso Veneto*, «Annali Istituto A. Cervi» 6/1984, 184-85. Cfr. anche Id., *Il ruolo sociale e politico dell'osteria nel veneto meridionale*, in *Proletari in osteria* cit.

[11] «Non era dunque soltanto la beffa di un buontempone la scritta apparsa nella seconda metà degli anni settanta sulla porta di un'osteria [...] all'indomani della distribuzione a tutti gli operai delle maggiori fabbriche della regione di un libretto di risparmio di una lira. L'iniziativa [...] era diretta a incrementare il risparmio fra le classi popolari: ma [...] era successo che, ricevuto il libretto, i tessitori di un lanificio in sciopero si fossero recati immediatamente ad estinguerlo. Quel giorno stesso, appunto, era comparsa ben in vista, accanto all'insegna di una taverna, la "triste epigrafe" cui si è già accennato. Essa diceva: "Cassa di risparmio dell'operaio"». F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'800*, Torino, Einaudi, 1983, 183-4

[12] R. Monteleone, *Socialisti o "ciucialiter"?* cit., 12

[13] Questa interpretazione rovescia le precedenti analisi che individuavano nei partiti e nello Stato i primi e principali centri di formazione della politica. «Gli studi sulla sociabilità, come sappiamo, hanno la peculiare caratteristica di riproporre l'analisi della formazione e della circolazione del "discorso politico" [...] in modo che sia possibile superare lo "scarto" fra società e istituzioni e che se ne ritrovino i contenuti nel "sociale" e nel vivo delle relazioni di gruppo. Gli studi sulla sociabilità [...] dovrebbero soffermarsi

maggiormente su elaborazione, circolazione e diffusione del “politico” al di fuori delle istituzioni, degli apparati ideologici tradizionali della comunicazione e delle stesse organizzazioni politiche». M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso* cit., 17

[14] M. Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), 61

[15] Cfr. M. Agulhon, *Préface à Pénitents et Francs-maçons de l'ancienne Provence*, Paris, Fayard, 1984, VI.

[16] Lo stesso Agulhon sollecita un incontro più forte tra la storia quotidiana e quella del movimento dei lavoratori, poiché «les ouvriers se sont affirmés en se révoltant, notamment parce que leur vie quotidienne était insupportable; étudier leur vécu fait donc partie de la recherche des causes mêmes de leur action collective». M. Agulhon, *Classe ouvrière et sociabilité avant 1848* cit., 60-61; per l'importanza della quotidianità, si vedano P. Vigier, *La vie quotidienne en province et à Paris pendant les journées de 1848*, Paris, Hachette, 1982; H. Burstin, *Francia 1789: La politica e il quotidiano*, Torino, Einaudi, 1994 e Id., *Une révolution à l'oeuvre: le faubourg Saint-Marcel (1789-1894)*, Champ Vallon, 2005

[17] C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Bologna, il Mulino, 1988, 324.

[18] «La sociabilità aristocratica [...] corrisponde ancora in linea di massima ad un livello superiore di cultura, nel quale si leggono i libri; la sociabilità borghese [...] ospita un livello inferiore, nel quale si leggono i giornali; anche più in basso non si legge. [...] ci interessa soltanto comprendere – anche a costo di sistematizzarla un po' – la realtà di un'epoca nella quale i vari piani della sociabilità non riflettevano solo i livelli sociali, ma anche i livelli culturali. La corrispondenza tra quadri della sociabilità e livelli sociali richiama una stratificazione di “culture” nel senso antropologico del termine». Cfr. M. Agulhon, *Il salotto il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*

, Roma, Donzelli, 1993, 107 ss.; Id., *La sociabilité est-elle un objet d'histoire?* cit., 18.

[19] Oltre Thompson bisogna ricordare anche gli storici che si riunirono attorno alla rivista «Past and Present»: E.J. Hosbawm, Ch. Hill, R.C. Cobb e G.F. Rudé. Questo gruppo non praticava un «marxismo duro. [...] Il loro principale centro d'interesse non era l'approccio tipicamente marxista tra "forze" e "rapporti di produzione", ma la formazione della classe, della lotta di classe ed il periodo delle rivolte e delle rivoluzioni». Cfr. G. Stedman Jones, *De l'histoire sociale au tournant linguistique et au-delà. Où va l'historiographie britannique?*, «Revue d'histoire du XIXe siècle», 33 (2006), 147.

[20] «Il movimento dei lavoratori del diciannovesimo secolo nacque nel laboratorio dell'artigianato e non nell'«oscura e satanica fabbrica». W. Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia. Il linguaggio operaio dall'ancien régime al 1848*, Bologna, il Mulino, 1987, 9. Questa analisi vale anche per il contesto francese del 1830-48: gli uomini che animarono quelle lotte appartenevano prevalentemente alla sfera dell'artigianato. Tra gli insorti del giugno 1848 vi erano soprattutto tessitori, filatori, calzolai, sarti, conciatori, ebanisti, falegnami, carpentieri, meccanici, fabbri ferrai e muratori. Cfr. M.G. Meriggi, *L'invenzione della classe operaia : conflitti di lavoro, organizzazione del lavoro e della società in Francia intorno al 1848*, Milano, Angeli, 2002, 258-59.

[21] E.P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Milano, il Saggiatore, 1969, I:260.

[22] Rivelatore di questo aspetto è il titolo stesso dell'opera di Thompson: *The making of the English working class* (London, Penguin Books, 1968).

[23] «Prima del 1960 la nostra conoscenza [della classe operaia] era confinata quasi esclusivamente entro tre argomenti: la storia istituzionale del

movimento dei lavoratori, lo sviluppo intellettuale dell'ideologia socialista e le dimensioni, le stagnazioni e gli aumenti dei salari reali dei lavoratori, quest'ultimo considerato come un indice delle sofferenze e dello sfruttamento dei lavoratori». Sewell, *Lavoro e rivoluzione* cit., 18. Cfr. G. Montroni, Il tramonto del concetto di classe e le vicende della storiografia sociale britannica, in «Memoria e ricerca», 10 (2002), 26 ss.

[24] L. Hinker, *La politisation des milieux populaires en France au XIXe siècle : constructions d'historiens. Esquisse d'un bilan (1948-1997)*, in «Revue d'histoire du XIXe siècle», 1 (1997), 89.

[25] «Nel momento in cui i principali attori della storia – politici, pensatori, imprenditori, generali – si allontanano dalla nostra attenzione, ecco che si fa avanti un'innumerabile massa di sostegno, composta da coloro che avevamo pensato fossero dei semplici subalterni in questo processo». E.P. Thompson, *Società patrizia e cultura plebea*, Torino, Einaudi, 1981, 314.

[26] E.P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia* cit., I:12.

[27] Cfr. W. Sewell, *Lavoro e rivoluzione* cit., 15 ss.

[28] E.P. Thompson, *Società patrizia e cultura plebea* cit., 324.

[29] W.H. Sewell, *Lavoro e rivoluzione* cit., 29.

[30] L'autore sostiene infatti che «L'eccezionale scoperta delle recenti ricerche storiche ed antropologiche è che l'economia dell'uomo, di regola, è immersa nei suoi rapporti sociali». K. Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi, 1974, 61.

[31] E.P. Thompson, *Società patrizia e cultura plebea* cit., 360.

[32] Cfr. E. Thomas, *Voix d'en bas. La poésie ouvrière du XIXe siècle*, Paris, Maspero, 1979, 15 ss. ; cfr. l'Avant-propos e l'Introduction in: M. Riot-Sarcey, *Le réel de l'utopie. Essai sur la politique au XIXe siècle*, Paris, Albin

Michel, 1998.

[33] Per l'importanza del un nuovo concetto di politica cfr. l'*Avant-propos* e l'*Introduction* in: Riot-Sarcey, *Le réel de l'utopie* cit.; J. Rougerie, L. Hincker, *Introduction*, «Revue d'histoire du XIXe siècle», 33 (2006) [mis en ligne le 23.12.2006]. Questi lavori partono da una rilettura dell'opera di Claude Lefort e in particolare dagli *Essais sur le politique XIXe – XXe siècle*, Paris, Seuil, 1986.

[34] L. Hinker, *La politisation des milieux populaires* cit.; G. Stedman Jones, *De l'histoire sociale* cit., 154 ss.

[35] Si vedano ad es. le indagini sul quartiere: B. Haim, *Une révolution à l'œuvre* cit.; L. Clavier, «*Quartier*» et expériences politiques dans les faubourgs du nord-est parisien en 1848, «Revue d'histoire du XIXe siècle», 33 (2006).

[36] J. Revel (ed.), *Jeux d'échelles: la micro-analyse à l'expérience*, Paris, Gallimard-Seuil, 1996. Ricordiamo per l'Italia Carlo Ginzburg, Giovanni Levi, Carlo Poni, Edoardo Grendi. J. Revel, nell'introduzione alla traduzione francese di Levi, interpreta la povertà di testi teorici sulla microstoria come «la rivendicazione di principio di un diritto alla sperimentazione in storia, che non separerà l'affermazione di proposizioni generali dall'analisi particolare». J. Revel, L'histoire au ras du sol préface a G. Levi, *Le pouvoir au village : histoire d'un exorciste dans le Piémont du XVIIe siècle*, Parigi, Gallimard, 1989, X e XXIV.

[37] Per l'importanza della discontinuità nel processo storico cfr. l'*Introduction* in: *Le réel de l'utopie* cit.

[38] Esso, inoltre, sarebbe incompatibile con la varietà e complessità della realtà sociale poiché, come sostiene Feyerabend, «non esiste una sola teoria che sia d'accordo con tutti i fatti conosciuti all'interno del proprio

ambito». P.K. Feyerabend, *Contre la méthode. Esquisse d'un théorie anarchiste de la connaissance*, Paris, Seuil, 1979, 28.

[39] «Pour moi, l'histoire est la somme de toutes les histoires possibles – une collections de métiers et de points de vue, d'hier, d'aujourd'hui, de demain. Le seul erreur, à mon avis, serait de choisir l'une de ces histoires à l'exclusion des autres. Ce fut, ce serait l'erreur historisante». F. Braudel, *La longue durée*, in: *Ecrits sur l'histoire*, Paris, Flammarion, 1969, 55. Cfr. anche B. Lepetit, *Les formes de l'expérience. Une autre histoire sociale*, Paris, Albin Michel, 1995.

[40] «Puisque l'accès au passé ne peut se faire que par l'intermédiaire des textes, cela signifie, concrètement, qu'il est légitimité de lire les textes comme des documents, comme des sources d'information non seulement constitutives mais aussi explicatives de réalités historiques passées». G. Stedman Jones, *De l'histoire sociale* cit., 154.

[41] Ivi, 155.

[42] Per quanto riguarda la tendenza attuale della storia sociale di creare nuove categorie interpretative cfr. J. Rougerie, L. Hincker, *Introduction* cit.; *Introduction à Le réel de l'utopie* cit., 33 ss.

[43] G. Montroni, *Il tramonto del concetto di classe* cit., 37.

[44] Cfr. C. Condemini, *Le café-concert à Paris de 1849 à 1914. Essor et déclin d'un phénomène social*, Thèse de doctorat, EHESS Paris, 1989.

[45] F. Tristan, *L'Union ouvrière* (Paris 1844) cit. in M. Agulhon, *Classe ouvrière et sociabilité avant 1848*, in *Histoire vagabonde*, Paris, Gallimard, 1988, I:69.

[46] Rougerie calcola 3.000 (o 4.300) cabaret a Parigi nel 1793 e 4.408 *marchands de vins cabaretiers*, 753 *limonadiers*, 94 *débitants d'eau-de-vie*,

725 *marchands de liqueurs*, 1255 *gargotiers* nel 1853. Cfr. *Le mouvement associatif* cit., 496.

[47] Si veda l'importanza della *thick description* in C. Geertz. *Interpretazioni di culture* cit.

[48] Rougerie, *Le mouvement associatif* cit., 496.

[49] Cfr. R. Monteleone, *Socialisti o "ciucialiter"?*, cit., 3-4.

[50] H. Millot, N. Vincent-Munnia, M.C. Schapira, M. Fontana (eds.), *La poésie populaire en France au XIXe siècle. Théories, pratiques et réception*, Charente, Du Lérot, 2005.

[51] Cfr. *ivi*, e F. Tabaki-Iona, *Chants de liberté en 1848*, Paris, l'Harmattan, 2001.

[52] I nomi delle *gouquette* sono per lo più inventati ed insignificanti, ad es: Animaux, Gamins, Lapins, Oiseaux, Insects, Lutins, Ménestrels, Bons Vivants, Bons Enfants o Amis de la pipe, de la chanson, du siècle, de l'étoile, du progrès. Cfr. Rougerie, *Le mouvement associatif* cit.; Thomas, *Voix d'en bas* cit.; H. Millot, *Légitimité et illégitimité de la voix du peuple: Charles Gille et la production chansonnière des gouquettes de 1848*, in: H. Millot, C. Saminadayar-Perrin (eds.), *1848, une révolution du discours*, Saint-Etienne, Editions des Cahiers intempestifs, 2001.

[53] Thomas, *Voix d'en bas* cit., 31 ss.

[54] Millot, *Légitimité et illégitimité* cit.; Thomas, *Voix d'en bas* cit.; H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856). Les chansons de Charles Gille*, Edition critique, Hildesheim-Zurich-New York, Georg Olms, 2002; R. Brécy, *Un oublié: Charles Gille, le plus grand des chansonniers révolutionnaires*, « La Pensée » gennaio-febbraio 1958, 77.

[55] Thomas, *Voix d'en bas* cit., Millot, *Légitimité et illégitimité*, cit.

[56] «Assis autour de la colonne, sur le rebord de pierre, les ouvriers prennent l'air, la journée finie, lisent, causent. Des soldats montrent leur culotte rouge, des voltigeurs leurs épaulettes jaunes, parmi ces blouses bleues. Il fait chaud, il fait bon. Un marchand de chansons, monté sur un tabouret, entouré de monde, chante ses cahiers en s'accompagnant de la guitare[...]» Rougerie, *Le mouvement associatif* cit., 495-6.

[57] La serie F7 12329 *Préfecture de Police* (1830-1847) – Bulletins quotidiens, delle Archives Nationales contiene i rapporti di polizia quotidiani redatti dal prefetto dall'agosto 1830 al luglio 1831 ed alcuni riguardanti periodi del 1832, 1842, 1844 e 1847. È un riassunto di alcune pagine che presenta informazioni generali su Parigi (sorveglianza, arrestati, disordini, circolazione, approvvigionamento). Vi è anche una sezione (*Travaux*) riguardante le assunzioni svolte sulla piazza *de Grève* o su quella dell'*Hotel de Ville*. In alcuni casi, soprattutto nei periodi di forti tensioni sociali o nei periodi di crisi economica, il prefetto segnala preoccupazione per discorsi e assembramenti di lavoratori che si creano in questi luoghi.

[58] La stessa prefettura utilizzava grossi manifesti da affiggere ai muri per dare disposizioni e comunicare ordinanze. Cfr. *Les murailles révolutionnaires de 1848: collection des décrets, bulletins de la République, adhésions, affiches, fac-simile de signatures, professions de foi, etc. Paris et les départements*, Paris, Picard, 1868, 2 voll.

[59] Cfr. Agulhon, *Classe ouvrière et sociabilité avant 1848* cit., 64

[60] «D'autre part Maurice Agulhon parle volontiers de “descende de la politique vers les masses”. Cela m'a toujours un peu choqué. N'y a-t-il pas aussi bien et en même temps montées des masses vers la politique?». Rougerie, *Le mouvement associatif* cit., 495 ; per il dibattito sull'argomento rinvio a Agulhon, *La République au village: quoi de neuf?*, «Provence

historique», 194 (1998).

[61] Vorrei ribadire che i meccanismi che troviamo nelle associazioni formali sono presenti, in maniera vaga e non organizzata, anche nelle forme associative di tipo informale. Non credo che tra le due forme di sociabilità vi sia una forte differenza. Al contrario, si può forse parlare di continuità dei contenuti in forme differenti.

[62] J. Rougerie, *Le mouvement associatif populaire* cit., 513 ss.

[63] «Presque personne ne se douta, au lendemain des journées de Juillet, que la conséquence logique de la Révolution était une certaine émancipation, soit politique, soit économique, soit à la fois politique et économique, des ouvriers qui y avaient tenu le premier rôle ; ou, tout au moins, que le germe venait d'être semé d'un nouveau régime social, si incomplet d'abord au si lointain qu'en put être l'établissement». O. Festy, *Le mouvement ouvrier*, 35.

[64] «Il lavoro [...] non era soltanto il sostegno essenziale dell'intera società e la fonte della sovranità popolare, esso rappresenta un'attività intrinsecamente pubblica». Sewell, *Lavoro e rivoluzione* cit., 444.

[65] Cabet, in un articolo apparso sul «Populaire» del 3 settembre 1833, sostiene come l'azione operaia conduca naturalmente alla politica. «Les ouvriers menuisiers de Saint-Antoine font de la République... Des ouvriers se réunissent s'associant pour défendre leurs intérêts communs, discutant, délibérant, élisant un président pour diriger leurs délibérations et une commission pour agir en leur nom, écoutant les conseils des mandataires qu'ils ont choisis, traitant enfin avec leurs adversaires, c'est là la République». Rougerie, *Le mouvement associatif* cit., 507.

[66] Ibidem. Si veda inoltre M. Riot-Sarcey, *De l'«universel» suffrage à l'association, ou «l'utopie» de 1848*, in: J.-L. Mayaud (ed.), 1848. *Actes du colloque international du cent cinquantième*

---

, Paris, Creaphis, 2002.

[67] Per un'analisi della barricata rinvio a A. Corbin, J.-M. Mayeur (eds.), *La barricade*, Paris, Sorbonne, 1997. Per il legame tra le barricate del giugno '48 e politica, cfr. L. Clavier, L. Hincker, *La barricade de Juin 1848 : une construction politique*, ivi; L. Clavier, L. Hincker, J. Rougerie, *Juin 1848 : l'insurrection*, in: J.-L. Mayaud (eds.), 1848 cit., 133 ss.

[68] M.G. Meriggi, *L'invenzione della classe operaia* cit., 9.

[69] Ivi, 104.

[70] Su «L'Organisation du Travail», *journal des ouvriers* del 3 giugno 1848, vi è la descrizione di uno sciopero degli operai stampatori di carte da parati. Riuniti in una società fraterna sorta da ormai 18 anni, essi sostenevano che, mentre sotto la monarchia era naturale che venisse loro impedita la coalizione per difendere i propri interessi materiali e morali, la Repubblica doveva dare un segnale opposto. Meriggi, *L'invenzione della classe operaia* cit., 244.

[71] Rougerie, *Le mouvement associatif populaire* cit., 516.

[72] Meriggi, *L'invenzione della classe operaia* cit., 158.

[73] Gossez, *Les ouvriers de Paris. Livre Premier: L'organisation 1848-1851*, Paris, Bibliothèque de la Révolution de 1848, 1967, XXIV:12.

[74] Clavier, Hincker, Rougerie, *Juin 1848* cit., 133 ss.

# Link

## Persistenze e cambiamento

Se il movimento dei lavoratori fosse un prodotto specifico del sistema di fabbrica, sarebbe scusabile ignorare il periodo antecedente al suo sviluppo. Ma poiché esso venne iniziato dagli artigiani, lavoratori impegnati in attività con una storia lunga e ricca, l'ignorare il periodo pre-industriale può avere soltanto effetti perniciosi (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 10).

La nascita del movimento dei lavoratori, ma anche qualsiasi altro avvenimento storico, non è più visto come un qualcosa di estemporaneo e privo di radici storiche, ma ora è inserito in un percorso sociale, economico, politico e culturale; tentando di mettere in evidenza le conseguenze che esso produce a livello materiale e culturale nella vita dell'uomo. Se da un parte esso viene analizzato come prodotto di un fluido composito, in cui agiscono numerose forze sociali, dall'altra rappresenta la nascita di un qualcosa di nuovo. Dobbiamo sottolineare come entrambi i momenti non siano disgiunti tra loro, ma dialogano incessantemente assieme. Questa forma di dialogo si riflette nel rapporto che intercorre tra le "persistenze", cioè tutto ciò che continua a rimanere nelle strutture mentali e nelle produzioni materiali dell'uomo, anche dopo fenomeni rivoluzionari o in generale di svolta sociale, ed il "cambiamento", cioè che muta e che prima non si era affermato. «Pretendere che «ciò che segue» sia sempre una elaborazione o una estrapolazione di «ciò che precede» significa trascurare le discontinuità, e la dialettica di progressioni e regressioni nel processo sociale» (Thompson, *Società patrizia e cultura plebea*, 146). Questo aspetto lo ritroviamo anche in Agulhon, e in particolare nell'analisi del significato di repubblica democratica e sociale.

Il 1° marzo 1848, appena si diffuse la notizia dell'affermarsi del regime repubblicano, gli abitanti del villaggio in massa si riversarono sulla proprietà di campagna situata a qualche chilometro dal villaggio stesso, con l'intenzione di demolire il muro di cinta e sradicare gli alberi da frutto recentemente piantati; il fatto è che a guisa di anticipazioni ci si riteneva in diritto di recuperare l'utilizzazione della foresta prevedendo l'imminente proclamazione di un diritto, di cui ormai non si dubitava più, a beneficio della collettività comunale poiché – si diceva - «oggi siamo in Repubblica (*La repubblica nel villaggio*, 287).

Notiamo come queste azioni facciano parte di un universo mentale antico e consolidato all'interno della tradizione popolare. Esse tornano prepotentemente all'interno di quelle rivendicazioni, che solo in apparenza hanno lo scopo di riferirsi all'ideale repubblicano. Sopra questo sostrato tradizionale si sedimenterà la Repubblica, e solo una progressiva appropriazione dell'ideale repubblicano permetterà la nascita di comportamenti e sentimenti nuovi. In questo contesto di rivolgimenti socio-politici, vecchio e nuovo si intrecciano e dialogano.

La Buona Repubblica è la Repubblica vera, autentica. Il ragionamento implicito doveva essere pressappoco il seguente: la Repubblica ufficiale dei Cavigniac o dei Bonaparte non era la buona Repubblica (ne era d'altronde una Repubblica buona); la vera Repubblica doveva preoccuparsi del benessere dei poveri, del popolo, poiché essa si fondava su libere elezioni e sul suffragio universale e poiché i più poveri erano in numero infinitamente maggiore dei borghesi. Dunque la Repubblica doveva necessariamente comportare una buona maggioranza, buone leggi e il bene pubblico. [...] Così la cosa «buona» serviva già ad indicare la cosa autentica e nello stesso tempo la cosa popolare e locale, in opposizione ad un'entità rivale, legata ad un tempo alla borghesia e al potere centrale (*La repubblica nel villaggio*, 287).

## Forma e contenuto

Possiamo cogliere meglio questa particolare intuizione analizzando lo sviluppo dell'associazionismo popolare nel Var. Agulhon ricostruisce le origini delle forme di quelle aggregazioni, le cosiddette *Chambrée*, dimostrando che fanno parte di un processo di imitazione inter-sociale. Il modello di associazione borghese - il circolo - rappresenta il riferimento: «Le fonti relative all'esplosione dell'associazionismo coincidono con l'esistenza di un modello borghese, con la presenza di una condizione di sociabilità d'imitazione e infine con un apporto esterno di tipo nazionale» (*La repubblica nel villaggio*, 220). Tutto ciò ha delle importanti conseguenze, poiché il popolo non viene considerato come un gruppo isolato.

Ponendosi agli antipodi delle interpretazioni in chiave di isolamento sociale, Agulhon iscrive le classi ed i gruppi all'interno di un sistema di vasi comunicanti, ne documenta la comunicazione e la contiguità attraverso l'analisi dei loro processi imitativi. L'imitazione non è il segno di un comportamento passivo giacché nell'appropriazione della forma associativa (le confraternite per la massoneria, il salotto nobiliare per la borghesia, il circolo per le classi popolari) emerge la creatività del nuovo attore sociale che immette nella vecchia struttura funzioni e contenuti diversi (*Malatesta, Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'800*, 61-62).

È interessante sottolineare la funzione di contatto, tra popolo e borghesia, svolta dall'artigianato. Agulhon, parlando delle influenze intellettuali in Provenza, analizza come «dalla borghesia [si passi] all'artigianato (frazione del «popolo» ma non «ignorante», classe attiva, socievole che imitava la borghesia e giungeva talora ad amalgamarsi ad essa) e dall'artigianato [si arrivi] al popolo rude ed ignorante dei coltivatori» (*La repubblica nel villaggio*, 223). L'analisi rileva le componenti del cambiamento.

Nella sociabilità di Agulhon è rinvenibile in secondo luogo una teoria delle forme sociali. Nella sociabilità meridionale, borghese e popolare e in quella borghese analizzata nel Cercle le associazioni ubbidiscono ad una particolare legge dinamica. Tanto quelle più istituzionalizzate (come le logge massoniche e le confraternite), quanto quelle informali (come il circolo e la chambrée) si trasmettono l'una all'altra. Oggetto dell'eredità è la forma, ossia la modalità di associazione, che consente ad altre associazioni di sorgere ed occupare il vuoto lasciato dalle precedenti (Malatesta, *Il concetto di sociabilità*, 6).

Il contenuto di tale aggregazione può mutare anche radicalmente tra un passaggio e l'altro. Esso dipende da numerosi fattori, quali l'estrazione sociale, la cultura ed il grado di alfabetizzazione dei componenti delle varie associazioni. Per non parlare degli apporti che possono fluire da altri gruppi sociali.

Lo studio delle forme e dei contenuti delle azioni diventa un obiettivo fondamentale dell'analisi. Lo storico deve calarsi all'interno della comunità. Lo studio del folklore e delle tradizioni permette di raggiungere lo scopo. Agulhon si serve di queste discipline, mettendo in luce come le feste popolari, i carnevali e in generale i momenti in cui la comunità si può esprimere liberamente, siano i luoghi dove emergono comportamenti nuovi, contenuti che rivelano un primo segnale di cambiamento. Il tradizionalismo popolare non viene interpretato come un qualcosa di statico, al contrario esso è pieno di vigore e di energia.

Il paternalista del secolo XVIII o XIX che analizzava dall'alto le «vecchie popolari» esaminava una cultura che gli rimaneva estranea : e non era armato di alcuno dei metodi rigorosi per lo studio sul terreno. E, ciò che è più grave, i folcloristi del secolo XIX si interessavano piuttosto alle forme e all'origine piuttosto che alla funzione, il che pone un limite serio al valore delle loro analisi.[...] Soltanto nel momento in cui la forma viene reinserita nel suo contesto se ne può estrarre il suo significato sociale, e le somiglianze o differenze di funzioni possono contribuire a una chiarificazione» (Thompson, *Società patrizia e cultura plebea*, 146-47).

Agulhon ricrea questo particolare contesto socio-culturale, in cui gli atteggiamenti ricreativi, le feste, i carnevali ed altri riti tradizionali (farandole, *charivari*, alberi della libertà) sono radicati nell'impianto culturale del popolo. Dimostra come durante i grandi sommovimenti sociali, ciò che cambia non sono questi riti - o per lo meno essi non mutano a livello formale, ma continuano a perpetrarsi in modo omogeneo. Ciò che cambia è il contenuto, la sostanza di quegli episodi: «In tutte queste forme di espressività [...] la politica offre il quadro di circostanza e le finalità ed il folclore gli strumenti espressivi. Accadeva tuttavia che le circostanze fossero di natura puramente folcloristica e che la loro espressione assumesse ciononostante una coloritura politica» (*La repubblica nel villaggio*, 274).

Elemento che viene rilevato anche da Grendi, quando afferma che: «Il folclore appare dunque come una serie di forme di azione collettiva, un deposito di riti che assumono contenuti nuovi e diversi, allo stesso modo che il dato della sociabilità assume forme organizzative diverse» (*La Provenza di Agulhon*, 24). Aspetto torna anche in N. Zemon Davis (*La règle à l'invers*), ma soprattutto nello studio di Le Roy Ladurie sul carnevale di Romans, «On organisait donc des fêtes qui seraient folkloriques par la forme, et politiques par le contenu» (*Le Carnaval de Romans*, 207).

[Indietro](#)

## Determinismo economico

La congiuntura disciplinare nata negli anni '30 attorno alle «Annales» era composta principalmente da demografia, geografia ed economia, e privilegiava l'utilizzo di fonti massive e l'applicazione di metodi quantitativi.

Ma gli storici di storia sociale sono stati spesso indotti a porre in risalto quegli aspetti dell'esperienza sociale che potrebbero essere descritti in modo quantitativo o sistematico rispetto ad entità apparentemente ineffabili quali la coscienza, gli atteggiamenti, le correnti di opinione, i sentimenti e simili. Tra gli storici del lavoro, questo pregiudizio sociologico è stato talvolta rinforzato dalla distinzione marxista tra la « base » materiale e la « sovrastruttura » ideologica, che conferisce, analogamente, una maggiore solidità ai fenomeni sociali ed economici anziché a quelli « mentali », e talvolta da un atteggiamento populista secondo il quale lo studio delle idee è intrinsecamente « elitario », mentre lo studio delle condizioni economiche e sociali è essenzialmente democratico. Da ciò deriva che gli aspetti mentali o ideali dell'esperienza della classe lavoratrice sono stati generalmente trascurati in favore delle strutture economiche e sociali, lasciando gli studiosi di storia sociale poco preparati ad affrontare le ideologie quando queste appaiono nel loro campo di ricerca (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 23).

A partire dagli anni '70 assistiamo alla formazione di un nuovo set disciplinare, caratterizzato dall'assenza di alcune discipline (quali l'economia) e dall'introduzione di sociologia e antropologia. Sull'onda delle trasformazioni culturali, il primato economico nell'analisi del mutamento sociale viene abbandonato sia nel contesto inglese con Thompson, ma anche in quello francese attraverso l'analisi in chiave di sociabilità di Agulhon e al lavoro di Labrousse. Ph. Boutry si sofferma sulla metodologia utilizzata da Agulhon:

C'est dire assez que les déterminismes économiques et les affrontements de classe ne suffisent pas à rendre compte d'un « apprentissage » du politique qui implique à la fois les cultures, les mentalités et les croyances : ce qu'on appellera bientôt une anthropologie du politique. L'éloignement critique des hypothèses marxistes redouble ainsi l'abandon d'un engagement militant qui, pour Maurice Agulhon comme pour toute une génération d'historiens communistes de l'immédiat après-guerre, s'est opéré au tournant des années cinquante et soixante du XX siècle: «Quittant le parti, je devenais enclin à penser que, si « mes » réalités provençales ne répondaient à rien de connu chez Karl Marx, ce n'était pas parce que l'interprétation marxiste restait encore à élaborer sur ce camp (cela, c'est ce qu'aurait dit communiste) mais simplement parce que le marxiste était trop simpliste. (...) Mon retour politique, d'ailleurs lent, vers la démocratie libérale était assez bien accordé avec un facile repli scientifique vers l'éclectisme et l'empirisme». Avec Marx et contre Marx, l'analyse agulhonienne avance désormais sur les voies, plus larges et plus libres, ouvertes par Ernest Labrousse (*Postface à M. Agulhon, 1848 ou l'apprentissage de la République* (1848-1852), 305).

E su quella di Labrousse:

Aussi le « moment labroussien » a-t-il été, pour le futur historien de L'Apprentissage de la République, la voie royale d'une sortie du déterminisme économique et d'un dépassement progressif des problématiques marxistes de la «révolution bourgeoise». La prégnance des hypothèses labroussiennes est – implicitement ou explicitement – attestée à plus d'une page de l'analyse agulhonienne de la II République (*Ibid.*, 309).

La progressiva perdita d'importanza dell'elemento economico crea un punto di vista che «nega la priorità ontologica degli eventi economici» (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 29). Fondamentale opera di riferimento è La grande trasformazione di Karl Polanyi.

È infine il mondo della rivoluzione industriale, di cui Polanyi, sulle orme di Toynbee, Mantoux, degli Hammond e dei Webb, ma anche sulla base dello studio diretto di una vasta letteratura dell'epoca, sottolinea, contro la tendenza a ridurre il processo ai soli aspetti economici, il suo carattere di calamità sociale e culturale. [...] Contro « la tradizione degli economisti classici che tentavano di fondare la legge del mercato sulle presunte propensioni dell'uomo allo stato di natura » e nello stesso tempo avevano abbandonato « ogni interesse per le culture dell'uomo "non civilizzato" come irrilevanti per una comprensione dei problemi del nostro tempo », Polanyi si rifà agli studi di Malinowski e Thurnwald sul comportamento economico dei popoli primitivi per confutare l'idea di un eterno uomo economico. [...] E, come dice Polanyi, « niente ottenebra la nostra visione sociale altrettanto efficacemente quanto il pregiudizio economico » (A. Salsano, *Introduzione a K. Polanyi, La grande trasformazione*, XX, XXV-XXVI ).

Nel testo di Polanyi troviamo questo passaggio:

In realtà una calamità sociale è soprattutto un fenomeno culturale e non economico, il quale può essere misurato per mezzo di cifre dei redditi o di statistiche della popolazione. [...] La causa della degradazione non è, come spesso si è voluto asserire, lo sfruttamento economico ma la disgregazione dell'ambiente culturale della vittima. Il processo economico può naturalmente rappresentare il veicolo di questa distruzione e quasi sempre l'inferiorità economica porterà il più debole a cedere, ma la causa immediata della sua distruzione non è per questo economica; essa si trova nella ferita mortale alle istituzioni nelle quali la sua esistenza è materializzata. Il risultato è la perdita del rispetto di sé e dei valori, sia che l'unità sia un popolo o una classe, sia che il processo abbia origine da un cosiddetto « conflitto culturale » o dal cambiamento nella posizione di una classe all'interno dei confini di una società (*La grande trasformazione*, 201-202).

E ancora:

L'eccezionale scoperta delle recenti ricerche storiche ed antropologiche è che l'economia dell'uomo, di regola, è immersa nei suoi rapporti sociali. L'uomo non agisce in modo da salvaguardare il suo interesse individuale nel possesso di beni materiali, agisce in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, le sue pretese sociali, i suoi vantaggi sociali. Egli valuta i beni materiali soltanto nella misura in cui essi servono a questo fine. Né il processo di produzione né quello di distribuzione sono legati a specifici interessi economici legati al possesso dei beni; tuttavia ogni passo di questo processo è collegato ad una molteplicità di interessi sociali che alla fine assicurano che il passo necessario venga compiuto. Questi interessi saranno molto diversi in una piccola comunità di cacciatori o di pescatori rispetto a quelli che troviamo in una vasta società dispotica, ma in ambedue i casi il sistema funzionerà sulla base di motivi non economici (*Ibid.*, 61).

Sul determinismo economico e sull'uso differente dell'indagine economica, vorrei riportare, infine, il pensiero di E. Grendi:

E non è detto che il riferimento all'attività economica costituisca il più ovvio termine di confronto ai fini della rilevazione della dinamica storica del corpo sociale. Alcuni storici hanno potuto sostenere di recente le tesi di una sostanziale stazionarietà dei rendimenti agricoli fra la Sicilia di Cicerone e quella del XVI secolo, o fra la Francia del XII e quella del XVIII secolo. Certamente la produttività è soltanto un indice dell'attività economica anche se particolarmente significativo ai nostri occhi. In ogni caso chi negherebbe le trasformazioni sociali, culturali, politiche avvenute in Sicilia e in Francia fra queste due date? (*L'antropologia economica*, Torino, Einaudi, 1972, XVI).

[Indietro](#)

## Esperienza e cultura

L'oggetto dell'analisi si trasforma; si punta l'attenzione sull'*esperienza*, sulla maniera in cui l'uomo percepisce la propria vita e si rapporta al mondo esterno. Lo scopo degli storici sociali, dunque, è quello di ricostruire per intero il tessuto. Ma l'entusiasmo per l'*argomento* antropologico non ci deve far dimenticare il messaggio più profondo dell'antropologia culturale: che l'intera vita sociale, dalle pratiche simboliche elaborate fino alle attività apparentemente concrete del costruire cose o del coltivare, è plasmata culturalmente. Le «idee» o le «credenze» non sono limitate a pochi gruppi; esse costituiscono parti essenziali del tessuto della vita quotidiana delle persone comuni: «tutta l'esperienza», fa notare Geertz, «è esperienza interpretata» (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 27).

Se da una parte Geertz afferma che «tutta l'esperienza è esperienza interpretata», dall'altra Thompson sostiene che tutti gli uomini «consumano le loro vite sotto forma di esperienze» e che storia ed antropologia dialogano incessantemente (*Società patrizia e cultura plebea*, 263). L'importanza di questo aspetto è ribadita da Rancière:

Face aux histoires normatives qui nous montrent un mouvement ouvrier en marche vers la plénitude de sa conscience « prolétarienne », il faudrait étudier comment l'expérience quotidienne de l'exploitation et de l'oppression trouve à se systématiser en empruntant des mots ou des raisonnements au discours d'en haut, comment des idées deviennent des forces matérielles, comment des plans de réorganisation sociale sont mis en œuvre à l'échelle d'un atelier, d'une corporation, d'un quartier. Histoire tenant compte de la diversité des expériences ouvrières et des formes de systématisation, des perceptions différenciées du travail, de l'outil, du patron, de la bourgeoisie ou de la classe ouvrière selon les différents procès de travail, selon les pratiques de solidarité, de lutte ou de négociation propre à chaque corporation : différences de pratiques qui donnent leur tonalité propre à la rêverie des cordonniers, à la discussion collective des tailleurs, à la pensée syndicale des typographes ou à la pensée organisatrice des mécaniciens (*La parole ouvrière*, 21).

C'è un altro concetto fondamentale della nuova storia sociale: la cultura. Geertz definisce la cultura come «[...] il complesso di credenze, simboli espressivi e valori nei cui termini gli individui definiscono il loro mondo, esprimono i loro sentimenti e formulano i loro giudizi. [...] La cultura è l'intelaiatura di significato nei cui termini gli essere umani interpretano la loro esperienza e orientano le loro azioni» (*Interpretazioni di culture*, 164).

Le conseguenze per il nostro discorso sono evidenti: la continuità che sgorga dall'interno stesso delle configurazioni sociali così definite, qualunque sia la loro dimensione, impone anche una continua elaborazione di cultura, in cui le classi popolari (ma anche le classi loro antagoniste) organizzano nuovi meccanismi di difesa. La cultura popolare non è dunque né meccanismo di difesa politico e psicologico creato una volta per tutte, né è solo un continuo sforzo di dominio sulle forze della natura, ma è – sempre di più – la creazione di un sistema in mutamento di difesa e di controllo contro l'instabilità e l'aggressività della rete di interdipendenze sociali. In questo senso ha un ruolo fondamentale nel plasmare la configurazione di cui è parte (Levi, *Regioni e cultura delle classi popolari*, 725).

G. Levi mette in luce la grande vitalità e forza della cultura popolare:

È del resto stupefacente che si sia messo più spesso l'accento sulla passività e sulla disgregazione piuttosto che sulla costruzione di meccanismi di protezione psicologica che la cultura popolare ha prodotto di fronte all'abitudine al lavoro in fabbrica, all'emigrazione di massa, alla Grande Guerra, al fascismo e così via: solo una cultura attiva e straordinariamente radica e diffusa può spiegare che la società nel suo complesso abbia in questi 120 anni superato dei processi così distruttivi (*Ibid.*, 727).

Aspetto che ritroviamo anche nell'opera di Thompson:

Io stesso sono rimasto profondamente colpito dalla straordinaria vitalità, dalla

vigoria della cultura popolare (e di un genere di rituali, un campo questo che è rimasto finora in gran parte riservato dei folcloristi) in quel secolo. Inoltre, pare che ci si trovi di fronte a un sistema di credenze con una sua propria coerenza, anche se visto con maggior chiarezza in rapporto a particolari gruppi di occupazione (*Società patrizia e cultura plebea*, 270).

L'indagine culturale arricchisce lo studio della nascita del movimento operaio, valorizzando aspetti trascurati dalla precedente storiografia.

Ma è ormai una tendenza comune della storia sociale più recente inglese, francese e statunitense allontanarsi da un ritratto della classe operaia come descritta in una stratificazione determinata da puri fattori economici e di classe. La caratteristica forse più evidente della formazione della classe operaia in Inghilterra ed in Francia appare sempre più come una lunga storia di resistenze, di inerzie che contengono in sé non molti elementi di un'ipotesi di cambiamento reale e generale, ma un enorme potenziale di trasformazione e di condizionamento dei modi che assume lo sforzo di domesticazione che la borghesia e le classi dominanti tentano di imporre. [...] Credo che in questo senso si possa dire che la differenza più sostanziale fra cultura della borghesia e delle classi dominanti e cultura popolare sia, anche in questi ultimi 120 anni, quella fra un gruppo sociale aggressivo, che formava una cultura per definizione portatrice di innovazione, in quanto interpretava come forze naturali, sia pur animate, le relazioni sociali con le classi subalterne, e una cultura continuamente reattiva, che ostacolava con forza, consciamente o inconsciamente, questa aggressione regolarizzatrice e addomesticante, una cultura dunque che non contiene in sé allo steso grado l'innovazione, che resiste al rinnovamento tecnico e che quando lo subisce ha tempi di assimilazione e di riequilibrio. Non si tratta però di contrapporre innovazione a conservazione, ma di vedere in un quadro più complessivo la lotta fra i gruppi sociali, considerando le interconnessioni di solidarietà e di conflitti, nello scontro fra l'innovazione tecnica per lo sfruttamento e la resistenza per aumentare la protezione sociale, che crea le configurazioni di cui è fatta la storia (Levi, *Regioni e cultura delle classi popolari*, 726-27).

## Formarsi della classe

Questo metodo [nuovo di analizzare i fatti storici] ci consentirà di vedere la coscienza di classe non come l'imposizione delle idee dei teorici borghesi ad una classe lavoratrice intellettualmente inerte, ma come la conquista concettuale collettiva di migliaia di lavoratori che svilupparono o scoprono tale coscienza in quanto metodo più soddisfacente di interpretare la loro esperienza inevitabilmente interpretata (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 28).

Thompson si oppone alle interpretazioni che vedono la "classe" come un qualcosa di oggettivo e definibile in termini aritmetici, «[...] la classe [non] può essere ridotta, letteralmente ad una misura quantitativa: un certo numero di persone in questa o quella relazione con i mezzi di produzione [...]»; oppure che pretendono che essa derivi da una particolare struttura economica e, se a questo non corrisponde una determinata consapevolezza, interviene il partito o l'avanguardia a svelare la vera coscienza.

Il nascere della classe operaia è un fatto di storia politica e culturale oltre che economica. Essa non fu una generazione spontanea del sistema di fabbrica; né la fabbrica agì come forza estranea su un generico e indifferenziato materiale umano, trasformandolo, al termine del processo, in un nuovo tipo d'uomo ( *Rivoluzione industriale e classe operaia*, I:194).

La classe non «[...] è istantaneamente presente (derivata come una proiezione geometrica ) e che solo di conseguenza le classi si scontrino» (Società patrizia e cultura plebea, 359). Essa viene vista come un qualcosa che si crea direttamente nelle lotte sociali, nell'esperienza che se ne trae e nella maniera di vivere in società. Diventa quindi difficile trarre regole rigide per il processo di formazione della coscienza di classe, poiché quest'ultima diventa tale modellandosi direttamente sulla realtà. La critica al concetto di classe verrà ripresa in tutti i filoni di ricerca che si rifaranno al *linguistic turn*.

[Indietro](#)

## Moti del caro-pane

Per descrivere il '700 inglese, Thompson introduce il termine di economia morale. La «[...] visione tradizionale degli obblighi e delle norme sociali, delle corrette funzioni economiche delle rispettive parti all'interno della comunità [...], nel loro insieme, costituivano l'economia morale del povero» (*Società patrizia e cultura plebea*, 60). Tramite questa categoria vuole analizzare un sistema dove tutti gli aspetti della vita sociale, compreso quello economico, erano subordinati a particolari principi e valori morali.

E non è affatto semplice, per noi, concepire che possa esserci stato un tempo in cui, in una comunità più piccola ma più integrata, sembrava innaturale che qualcuno potesse trarre profitto dai bisogni degli altri e in cui si dava per scontato che, nei periodi di carestia, i prezzi dei beni di prima necessità dovessero rimanere al livello normale nonostante la scarsità (*Ibid.*, 116).

La società del XVIII secolo era caratterizzata da forti legami tra le classi privilegiate e quelle lavoratrici. Le prime agivano all'interno di una tradizione paternalistica, accettata dai poveri, i quali si sentivano parte di questo sistema, in cui i diritti fondamentali - come la sussistenza ed il lavoro - venivano loro garantiti. Il popolo provava gratitudine verso il padrone, che era considerato come garante della sopravvivenza. Vigeva una sorta di compromesso.

In un certo senso governanti e folla avevano bisogno gli uni dell'altra, si sorvegliavano a vicenda, recitavano reciprocamente teatri e contro-teatri di cui erano spettatori a vicenda, moderavano reciprocamente il proprio comportamento politico [...] i governanti inglesi mostravano in pratica un sorprendente grado di permissività nei confronti della turbolenza della folla (*Ibid.*, 303).

La concezione della società del '700 «trovava conforto nella tradizione paternalistica propria delle autorità e che il popolo, a sua volta, rielaborava con tale determinazione che le autorità finivano col restare, in qualche misura, prigioniere del popolo stesso» (*Ibid.*, 60).

Successivamente, l'economia di mercato inizia a smantellare una serie di tradizioni. La nuova società conferisce piena libertà al commercio e fa derivare i prezzi dal «naturale esplicitarsi della domanda e dell'offerta [che] avrebbe massimizzato la soddisfazione di tutte le parti e fondato il bene comune» (*Ibid.*, 71).

Thompson analizza tutte le forme di lotta che si opposero a questo processo. La precedente storiografia aveva considerato i tumulti alimentari come reazioni istintive alla fame: essi venivano liquidati tramite un grafico che rappresentava la tensione sociale. Quest'ultimo mostrava come tutte le rivolte del '700 coincidevano con periodi di carestia e disoccupazione. Queste interpretazioni, secondo Thompson, erano forvianti: «[...] se continuiamo a guardare il secolo XVIIIe solo attraverso la lente del movimento dei lavoratori del XIXe, vi leggeremo solo l'im maturità, la prepoliticità, l'infantilismo di classe» (*Ibid.*, 297). Thompson rileva che:

In quasi tutte le azioni di piazza del secolo XVIII è possibile individuare delle nozioni di legittimità: con nozione di legittimità intendo che il comportamento degli uomini e delle donne della folla era guidato dalla comune convinzione di difendere, in tal modo, diritti e costumi tradizionali; e più in generale, dalla convinzione di godere della più ampia approvazione della comunità (*Ibid.*, 59).

Quelle forme di lotta erano dettate da una particolare cultura, vi erano radicate pretese più complesse. «Questa cultura plebea non era, si può essere certi, né una cultura rivoluzionaria né proto-rivoluzionaria (nel senso di favorire ulteriori obiettivi che chiamassero in causa l'ordine sociale), ma non la si potrebbe neppure descrivere come una cultura deferente» (*Ibid.*, 297).

## Griglie interpretative

Provocatoriamente, Thompson afferma che «La conoscenza di troppa storia successiva ci impedisce di vedere quella folla come era, sui generis, con i suoi particolari obiettivi, operante all'interno della complessa e delicata polarità di forze del suo particolare contesto» (*Società patrizia e cultura plebea*, 298). «Il problema, quindi, è quello di comprendere come gli uomini nel passato interpretassero le loro esperienze» (*Sewell, Lavoro e rivoluzione in Francia*, 27). Quest'ultimo aspetto viene messo in luce anche da Agulhon, mentre descrive i diritti collettivi sulle foreste: «Il radicamento dei diritti consuetudinari e collettivi inerenti le foreste è senza dubbio difficile da definire secondo parametri di schieramento politico a destra o a sinistra: si tratta probabilmente di un arcaismo, ma di un arcaismo pieno di vitalità» (*La repubblica nel villaggio*, 106). Se vogliamo comprendere quei simboli dobbiamo mutare l'approccio verso quegli avvenimenti. Particolarmente interessanti sono le riflessioni dell'antropologo Clifford Geertz:

La ricerca etnografica, in termini di esperienza personale, consiste nel metterci nei loro panni, un'impresa snervante che non riesce mai perfettamente; [...] noi, o per lo meno io, non cerchiamo di diventare indigeni [...] noi cerchiamo di dialogare (nel senso esteso del termine che abbraccia molto più del parlare) con loro, una cosa molto più difficile di quanto non si riconosca comunemente, [...]. Per comprendere che cosa sia interpretazione antropologica e fino a che punto sia interpretazione, è necessario comprendere soprattutto che cosa significhi – dire che le nostre formulazioni dei sistemi di simboli di altri popoli devono essere orientate rispetto agli attori. Significa che le descrizioni della cultura berbera, ebrea o francese devono essere espresse nei termini delle interpretazioni che, così come noi le immaginiamo, i berberi, gli ebrei o i francesi attribuiscono al mondo in cui vivono, alle formule che usano per definire quanto accade loro (*Interpretazioni di culture*, 21-23).

A questo proposito credo che l'idea di letteratura di Italo Calvino

può essere, in parte, applicata agli obiettivi dello storico :

... magari è possibile un'opera concepita al di fuori del self, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica... (*Lezioni americane*, 135).

[Indietro](#)

## Approccio unico alla storia

Ma il centro della strategia di osservazione di Ramella è la riduzione di scala: una singola comunità di tessitori viene vista nelle vicende familiari e individuali con una intensificazione che consente di abbandonare il monismo causale, a cui spesso invita l'osservazione dall'alto. Aniché la mano invisibile postulata dal razionalismo a causa unica, vediamo emergere una complessità di scelte consentita dagli interstizi lasciati aperti dal conflitto della pluralità dei sistemi normativi – biologici o economici, morali e nulla è assolutamente libero da vincoli sociali (G. Levi, Introduzione a F. Ramella, *Terra e telai*, XII-XIII).

Quest'analisi è messa in evidenza anche da L.S. Stone: «L'approccio multi-causale produce un'approssimazione assai più esatta all'infinita complessità della vita reale di quanto posso fare l'apparente chiarezza di una narrazione dei fatti, o una spiegazione imperniata su un'unica causa determinante» ( *Le cause della rivoluzione inglese*); e da K. Polanyi: «È stato anche dimostrato in modo conclusivo che nessuna causa singola può essere distaccata dalla catena e proposta come la causa di quell'avvenimento improvviso ed inatteso» ( *La grande trasformazione*, 54); oppure, per tentare un percorso interdisciplinare, da Calvino quando parla di Carlo Emilio Gadda (*Lezioni americane*), e da *Feyerabend*.

Un scientifique [un historien] qui désire élargir au maximum le continu empirique de ses conceptions, et qui veut les comprendre aussi clairement que possible, doit par conséquence introduire d'autres conceptions : c'est-à-dire qu'il doit adopter une *méthodologie pluraliste*. [...] La connaissance ainsi conçue n'est pas une série de théorique cohérentes qui convergent vers une conception idéal ; ce n'est pas une marche progressive vers la vérité. C'est plutôt un océan toujours plus vaste d'alternatives mutuellement incompatibles (et peut-être incommensurables) ; chaque théorie singulière, chaque conte de fées, chaque mythe faisant partie de la collection force les auteurs à une plus grande souplesse, tous contribuant, pas le biais de cette rivalité, au développement de

notre conscience. Rien n'est jamais fixé, aucune conception ne peut être omise d'une analyse complète (*Contre la méthode*, 27).

Adottando questa varietà, possiamo cogliere i differenti aspetti e caratteristiche della realtà, ma anche interrogare i processi di mutamento sociale in maniera nuova. Questo approccio è stato teorizzato anche da B. Lepetit.

... ces textes ébauchaient un programme en postulat deux principes [...].  
Premier principe : dans l'univers des sciences sociales, le temps des velléités impérialistes est terminé. La connaissance des sociétés ne progresse pas par réduction à un discours unique, mais par multiplications raisonnées des commentaires tenus sur elles. Les objets élaborés à partir de problématique et d'instruments conceptuels qui relèvent des traditions disciplinaires ne se dupliquent pas. Partant, c'est du collationnement de questionnaires, des méthodes, de langages que résulte l'interdisciplinarité. Second principe : si l'histoire est écrite, le raisonnement historique n'est réductible ni à une duplication du réel ni à un agencement linguistique. Elle se donne la réalité passée ou visée, mais organisée à partir du travail de modélisation des contours et des caractères de la représentation explicative qu'elle en propose. Elle est conjointement discours et techniques de recherche, narration et mise en œuvre de procédures critiques [...]. Parce qu'elle n'appartient plus depuis longtemps à la classe des humanités mais à celle des sciences sociales, l'histoire est une technique (un métier) fondée sur la manipulations (d'archives, de séries, de contextes, d'échelles, d'hypothèses...) et l'expérimentations. Une pratique y définit la pertinence (*Histoire des pratiques, pratiques de l'histoire*, 12-13).

[Indietro](#)

## Linguaggio

Le riflessioni di Sewell sul linguaggio possono essere interessanti per comprendere al meglio le nuove piste di ricerca.

Cercando di decifrare le insurrezioni dei lavoratori che fecero seguito alle rivoluzioni del 1830 o del 1848, per esempio, le idee che cerchiamo vennero affermate in modo parziale e frammentario, scritte nell'eccitazione dell'azione, spesso da persone sconosciute o da gruppi di persone e disponibili soltanto nelle forme più eterogenee – in manifesti, verbali di dibattiti, azioni di manifestanti politici, articoli di giornali, slogan, discorsi, cartelloni, stampe satiriche, statuti di associazioni, libelli, eccetera. In tali situazioni, la coerenza del pensiero non risiede in particolari testi o nell'« opera » di particolari autori, ma nell'intero discorso ideologico costituito da un gran numero di affermazioni, gesti, immagini e azioni, individualmente frammentari e incompleti. Il problema centrale, perciò non è delineare il pensiero di una serie di autori ma la ricostruzione del discorso partendo da fonti frammentarie (*Lavoro e rivoluzione in Francia*, 24).

Non si pone in dubbio l'esistenza di un soggetto singolo, che materialmente pensa, parla ed agisce nel contesto sociale; ma si ritiene che, dietro ai contenuti di certe manifestazioni popolari - le canzoni, le associazioni - si possa individuare un soggetto collettivo, una mentalità condivisa.

«Qui parle?» A la lumière des sciences humaines contemporaines, l'idée de l'individu en tant qu'auteur dernier d'un texte, et notamment d'un texte important et significatif, apparaît de moins moins soutenable. Depuis un certain nombre d'années toute une série d'analyses concrètes ont en effet montré que, sans nier ni le sujet ni l'homme, on est obligé de remplacer le sujet individuel par un sujet collectif ou transindividuel. Dans ses propres travaux j'ai été amené à montrer que Racine n'est pas le seul, unique et véritable auteur de tragédies raciniennes, mais que celles-ci sont nées à l'intérieure d'un développement d'un ensemble structuré de catégories mentales qui était œuvre collective, ce qui m'a amené à

trouver comme « auteur » de ces tragédies, en dernière instance, la noblesse de robe, le groupe janséniste et, à l'intérieure de celui-ci, Racine en tant qu'individu particulièrement important (M.L. Goldmann, en M. Foucault, *Qu'est-ce qu'un auteur?*, «Bulletin de la Société française de la Philosophie», Séance du 22 février 1969, Paris 1969, 97 ).

Un ausilio determinante, secondo Thompson, viene dalla critica letteraria, poiché è proprio sui testi, - manifesti e volantini - che gli uomini e le donne del tempo si esprimevano. In essi troviamo metafore, convenzioni retoriche e un lessico che ricalca la lingua parlata.

La critica testuale, senza avere alcuna pretesa di porsi come una scienza, con la sua attenzione al tono, la consapevolezza della coerenza interna del testo e dell'importanza del linguaggio metaforico, è una disciplina - o una forma di lettura - di cui gli storici hanno bisogno, quando ricorrono ai testi di letterati, quanto hanno bisogno della scienza dei numeri per affrontare le quantità ( *Società patrizia e cultura plebea*, 263).

Proprio da questa frase sembra che Sewell abbia preso spunto per scrivere la grande opera sul linguaggio operaio in Francia. Nel presente articolo sarà privilegiata la canzone popolare, di cui Roberto Leydi definisce così l'importanza.

È certo evidente che la stesura dei quaderni ha, quale presupposto, la capacità di leggere e scrivere, ma forse lo stimolo a fissare sulla carta, spesso faticosamente, testi di canzoni e di poesie non è così *secondario*, così da *passatempo* come qualcuno ha creduto, e neppure puramente utilitaristico, come spesso s'è detto. In altre parole io credo che questi *quaderni* abbiano avuto, in una cultura che era sostanzialmente orale, il compito molto articolato e plurimo di trasferire nella forma *definitiva* della scrittura, parole sentite come profonde e importanti, di assicurare la continuità culturale, nella famiglia, di un patrimonio per sua natura effimero, di garantire a se stessi (e ai posteri) la testimonianza di esperienze personali molto profonde, rivissute nelle

parole delle canzoni, ciascuna delle quali (al di là del suo specifico significato) connessa a momenti di vita toccanti, drammatici, dolci (introduzione a Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Trento, Publiprint, 1988, 6).

Nelle canzoni si nascondono sentimenti, sogni, speranze e valori caratteristici dell'universo culturale popolare.

Queste considerazioni suggeriscono, naturalmente, anche un invito pressante a cercar di capire il *senso*, in generale, dei canti popolari oltre il loro senso letterario o la riduttiva formulazione dell'occasione/funzione che trascura, forse, i valori più profondi (e non soltanto soggettivi) di quei testi e di quelle musiche. [...] Certo, come ogni manifestazione di cultura, i canti popolari esprimono, per il solo fatto di *esistere*, di essere cantati e di essere stati trasmessi, non soltanto l'immaginario popolare ma anche valori strutturali dell'impianto culturale di chi li usa e li ha usati, ma i legami che questi oggetti intrattengono con la coscienza collettiva sono molto più complessi e profondi di quanto letteralmente non esprimano. Si potrebbe anzi affermare che proprio per essere patrimonio collettivo, i testi popolari sono assai meno *leggibili* in termini diretti dei testi letterari colti, i quali, opera individuale, possono (con prudenza, lo sappiamo) manifestare sia valenze autobiografiche e personali, sia riflessioni di sintesi su più estese condizioni collettive in chiave *intellettuale* (*Ibid.*, 6-7).

[Indietro](#)

## Parole ouvriere

La *prise de parole* è una tappa fondamentale del processo di emancipazione e politicizzazione del movimento operaio tra 1830 e 1848.

Charle Gille:

*La Plume et le marteau*, 1839

Air: A quat' pour un sou les anglais  
Au joug trop pesant de farouches guerriers,  
Cherchant un prompt mais sur remède,  
Les fils de l'école et les fiers armuriers  
Des villes et cités de Tolède  
Se rassemblèrent un matin,  
Bien résolus à changer leur destin.  
Portant écrit sur leur drapeau,  
Honneur à la plume, au marteau  
Fils aîné du temps lorsqu'un jour le progrès  
S'en vint pour éclairer la terre,  
Du maître (dit-il) j'ai surpris les secrets.  
Ils vont finir votre misère  
Du but où tend le genre humain.  
Voilà qui doit aplanir le chemin.  
Il apportait sous son manteau  
Une plume avec un marteau.  
[...]  
Tocsin des grands jours, vibre, annonce aux palais  
L'heure de notre délivrance.  
Depuis trop longtemps les maîtres, les valets  
Insultent à notre souffrance  
C'est assez ployer les genoux.  
Levons-nous donc ! leur impuissant courroux  
S'émoussera sur le faisceau,  
Fait de la plume et du marteau.

Artigiani, operai e semplici lavoratori iniziano ad alfabetizzarsi, sentono il bisogno di scrivere e farsi comprendere dalle altre classi sociali.

Car cette parole refuse d'être seulement la plainte attristée ou le cri sauvage de la misère. Les ouvriers ne parlent pas d'abord pour gémir ou menacer, ils parlent pour être compris. S'ils peuvent avec force au lendemain de 1830 nommer leur identité et affirmer leurs exigences, c'est sans doute parce que les journées de Juillet ont montré que c'est eux qui, en dernière instance, faisaient et défaisaient les rois. [...] Mais aussi ils parlent pour être reconnus comme autre chose que la force du nombre et la vigueur des bras, manieurs d'outils ou de fusil : pour montrer que les ouvriers peuvent dire ce que est juste et raisonnable, qu'il faut leur faire place non parce qu'ils sont les plus fortes, mais parce que cette place est conforme à l'ordre de la justice et de l'histoire. Non pas cri des bas-fonds souffrants de la société, mais voix d'une intelligence que est celle du principe nouveau du monde: travail (Rancière, Faure, *La parole ouvrière*, 10-11).

Gille aveva frequentato le scuole dai 6 ai 12 anni, mentre *le père Magu* solamente per tre inverni. Ponty era entrato in fabbrica a 9 anni, e aveva imparato a leggere grazie a un erborista. Lebroton era stato istruito da suo padre attraverso la lettura della Bibbia. Vinçard all'interno di *Mémoires épisodiques* ricorda di aver imparato a leggere grazie a sua madre, la quale però dice: «Je lui ai enseigné ce que je ne savais pas moi-même». Durant frequentò la scuola per anno e mezzo, mentre Louis Pélabon solo per un anno.

La plupart des écrivains ouvriers avaient donc très mal fréquenté l'école. [...] lorsqu'on parcourt les notes biographiques qui ont pu, ça et là, être consacrées aux ouvriers écrivains, on est impressionné par l'ardent désir d'apprendre, la soif de savoir, de connaître, de tous ces hommes d'élite, de ces vaillants, comme les appelle Eugène Baillet (*Maintenant – 1848 : Le Climat, les Faits, les Hommes*, 246-47).

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, 43-44.

[Indietro](#)

## Casa

Ho escluso da questa analisi lo spazio domestico. A Parigi i lavoratori si dividevano in due gruppi: chi possedeva o affittava un'abitazione - nella maggior parte dei casi con famiglia di tipo allargato - e chi viveva in gruppo nella *chambrée* al primo piano dei *marchands de vins* o delle *auberges*. Anche qui troviamo forme di socialità che sfuggono allo sguardo della polizia, essendo di tipo privato. La maggior parte della giornata dei lavoratori in *chambrée* veniva trascorsa al lavoro o nelle mescite di vino.

L'operaio Norbert Truquin nel 1848 sostiene che l'operaio in chambre per scappare da questo isolamento che gli pesa, va a cercare compagnia al cabaret, là s'informa sulla paga, sulle condizioni del lavoro; beve la sua bottiglia cantando qualche strofa, poi rientra nel suo maleodorante tugurio (Agulhon, *Classe ouvrière et sociabilité avant le 1848*, 65).

Per i lavoratori parigini le condizioni di vita erano davvero difficili e al limite della sopravvivenza. Riporto un brano di Villermé:

I più poveri abitano nelle cantine e nelle soffitte. Queste cantine [...] si aprono sulle strade o sui cortili, e vi si discende attraverso una scala, che è molto spesso contemporaneamente porta e finestra [...]. Generalmente la loro altezza è da sei piedi e mezzo, considerata al centro della volta, e hanno da dieci a quattordici quindici piedi di larghezza. In queste scure e tristi abitazioni mangia, dorme e persino lavora un gran numero di operai. La luce del giorno arriva per loro un'ora più tardi degli altri e la notte un'ora prima. Il loro mobilio normalmente consiste, oltre agli oggetti della loro professione, di una specie di armadio o di una tavola per deporvi gli alimenti, di una stufa [...] di qualche pentola, di una piccola tavola, di due o tre sedie vecchie e d uno sporco giaciglio, le cui uniche parti sono un pagliericcio e qualche cencio di coperta. [...] Nelle loro cantine oscure, nelle loro camere, che scambierebbero per cantine, l'aria non è mai rinnovata, è infetta, i muri sono segnati da mille sporcizie [...]. Se esiste, un letto, qualche tavola sporca e unta, della paglia umida e putrescente, un lenzuolo grossolano il cui colore e il cui tessuto si nascondono sotto uno strato di

luridume, una coperta simile ad un setaccio [...] dappertutto vi sono macchie di sporcizia, cenere, resti di verdure raccattati per la strada, paglia fradicia, nidi di animali di ogni qualità: anche l'aria non è più respirabile. Si è infastiditi in quei bugigattoli da un odore dolciastro, nauseabondo, sebbene un po' piccante, odore di sporcizia, odore di immondizie [...] (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 381-82).

[Indietro](#)

## Guinguette

François Gasnault descrive così la guinguette:

La guinguette parisienna est en fait un restaurant ou, plus modestement, un débit de boissons dansant. Le bal y est une attraction plus ou moins régulière, parfois très accessoire et qui, dans tous le cas, n'exige pas beaucoup de frais. Dans bien des endroits, on pousse les tables pour dégager le carré de la danse et un artisan du voisinage, qui sait un peu le violon, se charge de la musique. On n'en est plus, comme au siècle précédent, à improviser le bal (*Guinguettes et lorettes*, 29).

Questi tipi di locali a clientela popolare proliferarono soprattutto nelle periferie urbane o nelle zone rurali, ma a partire dal 1820 fiorirono anche nei grandi centri, in particolare a Parigi. All'interno del volume consacrato alla storia di Toulon nel XIX secolo, Agulhon fornisce un'eccellente descrizione di queste *maison de campagne publique*, dove gli operai, alla domenica o nei giorni di festa, si ritrovavano per divertirsi ma anche per discutere e formare associazioni.

Nelle periferie e nel centro di Parigi, è il ballo a caratterizzare questi locali. Si danzava la *quadrille* («Le quadrille des guinguettes est une danse de famille, non pas d'amoureux, un divertissement de compère set commères, d'amis de travail. La guinguette est l'annexe de l'atelier parce que la danse qu'on y pratique en magnifie les solidarités. Il ne faut pas non plus exclure que le quadrille ait pu jouer un rôle culturel d'agrégation, qui aida à sa perpétuation») e anche i proibiti *chahut* e *cancan*, «improvisation pleine de fantaisie et sensualité». I balli, attraverso l'insolenza dei gesti, potevano assumere connotazioni di tipo politico. «La lutte contre l'autorité, alors permanente, n'emprunte pas seulement les voies de la protestation politique. Au bal, le rejet de toute règle s'appelle peut-être chahut, puisque la danse permet de narguer le représentant de l'ordre» (Ibid., 46, 55-56).

Da sottolineare inoltre, la distanza tra *guinguette* e *goguette*, termini più o meno sinonimi ma con alcune differenze sostanziali:

A la différence de la goguette, réunion de chanteurs et forme d'association populaire qui a pu favoriser l'émergence d'une conscience de classe, la guinguette incarne une forme traditionnelle de sociabilité. Un observateur a justement noté que les assemblées qui s'y tiennent, « démocratiques en apparence, sont au fond plus exclusives que les salons du noble faubourg. [...] » [...] Elle n'accepte pas vraiment le tout-venant, ne favorise pas l'anonymat. On y prolonge les solidarités d'atelier, on y renoue avec une origine commune. En revanche, ce n'est pas le lieu où s'ébauchent de nouvelles fraternités (Ibid., 40-41).

## Mescite di vino

I *débîts de boissons* erano oggetto di svariate leggi che tendevano a porli sotto la tutela del prefetto di polizia. Esse cercavano di controllare rigorosamente, e successivamente limitare, gli assembramenti pubblici dovuti a feste, balli o a semplici riunioni.

In una lettera del giugno 1876, il prefetto sostiene che «De tout temps les cabarets ont éveillé l'attention du pouvoir public».

Una legge del 1654 obbligava ristoratori e proprietari di questi luoghi ad iscriversi ed immatricolarsi al registro depositato alla Camera del procuratore del re. Gli editti del 1577 e del 1693 disposero che tali luoghi dovevano dimostrare di rispettare «bonnes vie et moeurs»; ed era loro permesso ricevere solo passanti e stranieri. A quel tempo questi luoghi erano associati all'abuso di alcolici ed ai conseguenti disordini.

Una copia di una lettera del prefetto dell'11 gennaio 1832, fa comprendere le complicazioni burocratiche che comportava il controllo di questi locali.

Monsieur, tous les jours, des restaurateurs, limonadiers et marchands de vins adressent des demandes à mon administration pour obtenir la permission de conserver du monde dans leurs établissement au-delà de l'heure fixée par les règlements, à l'occasion de noces, repas, fêtes, etc...

Comme la plupart de ces demandes ne me parviennent que la veille et souvent même le jour fixé pour les réunion, il m'est toujours impossible de faire accueillir en temps utile, des renseignements qui me mettant à même d'apprécier s'elles peuvent être autorisées sans inconvenant.

La lettera si conclude dicendo che in alcun caso queste riunioni perturbavano l'ordine pubblico.

Con le leggi del 3.11.1830 e del 31.5.1833 si obbligarono - non solamente tutti i balli ma anche i banchetti, concerti e tutte le manifestazioni che avevano un carattere pubblico - a possedere un'autorizzazione. Più interessanti sono le ordinanze di polizia del 17 novembre 1849,

... il est interdit aux propriétaires des Cafés et autres établissements publics situés dans le ressort de la Préfecture de Police, de recevoir dans leur établissements des chanteurs, bateleurs et musiciens, et d'y faire exécuter des chants, déclamations, parade set concerts sans en avoir obtenu l'autorisation.

e il decreto del 29.12.1851, col quale la domanda per l'apertura dei cabaret, *café* e *débîts de boissons* veniva sottoposta alla autorizzazione dell'autorità amministrativa:

Le Président da la République, sur le rapport du ministre de l'Intérieur, considérant que la multiplicité toujours croissante des cafés, Cabaret set Débîts de boissons est une cause de désordre et démoralisation; Considérant que dans les campagnes surtout, ces établissements sont devenus en grande nombre des lieux de réunion et d'affiliation pour les sociétés secrets, et ont favorisé d'une manière déplorable les mauvaises passions.

La circolare ministeriale del 2 gennaio 1852, «Ne sacrifier ni l'intérêt privé ni l'intérêt public [...]» dichiara la «Fermeture après une seule condamnation, les cafés que l'on transformerait en clubs ou foyers de propagande politique, les cabarets que deviendraient le rendez-vous des repris de justice, d'individus tarés, vivant de prostitution et de vol, devons être impitoyablement fermés». Mentre in quella del 4 settembre 1852, probabilmente riguardante i comuni posti nella periferia di Parigi, si legge:

Il est constant, en effet, que le trop grand nombre de ces industries, dans le foires, marchés e fêtes patronales, favorise d'une manière fâcheuse le développements des mauvaises passions, la licence des meurs publiques, e trend impossible la surveillance efficace de l'autorité locale. En outre, l'expérience de ces derniers temps a démontré que c'était trop souvent sous la tente des cabarets forains que le facteurs de désordre réunissent à égarer et à affilier aux société secrètes le cultivateur honnête et laborieux qui venait y chercher quelques instants de repos....

Edmond Thomas, inoltre, parla di una circolare del 25 marzo 1819:

Dès le début de la Restauration, celle-ci n'avait cessé d'avoir l'oeil sur les goguettes, dans lesquelles elle voyait, avec quelque raison, des foyers de propagande républicaine et d'agitation révolutionnaire. Une circulaire du 25 mars 1819 adressée par le préfet Anglès aux commissaires de police leur avait enjoint de surveiller étroitement ces réunions séditieuses; [...] (Voix d'en bas, 43).

Nel volume di Pierre Brochon troviamo questa circolare:

Ces réunions, qui toutes prennent des titres insignifiants en apparence, sont composées d'individus animés en général d'un très mauvais esprit, dans la plupart on chante des chansons, on lit des poésies où, à la faveur et sous la voile de l'allégorie, le gouvernement, la religion, les moeurs sont également outragés, les choses et les personnes également attaquées, menacées [...] Je vous charge en conséquence, Monsieur, de vous procurer avec autant d'exactitude que possible informations sur ces réunions de chanteurs ou auteurs de chansons, communément appelées Goguette, et d'en dresser un état dans lequel vous inscrivez tous les renseignements que vous pourrez obtenir : 1° sur le genre d'individus qui composent la réunion ; 2° sur l'état et la profession et sur l'esprit de ceux qui la dirigent, en me faisant connaître nommément les personnes que vous sauriez avoir le plus d'influence sur la réunion ; 3° sur l'état ou genre de commerce et sur l'opinion connue du maître de l'établissement ( *La chanson sociale*, 1960).

Nel 1847 veniva chiusa dall'autorità di polizia la *Ménagerie* (chiamata anche *Les Animaux*), società cantante presieduta da Gille, celebre scrittore-operaio. Gille compone questi versi:

*Au préfet de police, qui a fait fermer notre goguette*

Air : Regardez les biens, je vous prie  
 Je comprends l'arrêt arbitraire  
 Qui met obstacle à nos plaisirs ;  
 Ne trouvant pas de bien à faire,  
 Le mal occupe tes loisirs ;  
 Sans griefs, toi qui nous garrottes,  
 De grand cœur nous te maudissons.

Traquant comme une bête fauve  
 La pauvre muse à Béranger  
 Le préfet Anlgès devient chauve  
 Et perd le boire et le manger.  
 Malgré ton penchant tyrannique,  
 Peux-tu mettre dans tes prisons  
 La poésie et la musique ?  
 Monseigneur, prends garde aux chansons.

[...]

Il est un fait qui me rassure.  
 Vous nous traiterez d'étourneaux,  
 Depuis dix-sept ans de la censure  
 Le travailleur ne peut s'instruire  
 A leurs quotidiennes leçons,  
 Mais il chant sans savoir lire.  
 Monseigneur, prends garde aux chansons.

C'en est assez sur ce chapitre,  
 Crois-tu que je veuille implorer  
 Quelque grâce par cet épître ?  
 La chanson ne sait pas pleurer.  
 Le peuple a du sang dans les veines,  
 Mieux que toi nous le connaissons,  
 Demain il pèsera ses chaînes.  
 Monseigneur, prends garde aux chansons.

### Note

Ba 884 – *Débîts de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Ba 884 – *Débîts de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Ba 884 – *Débîts de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Da sottolineare che con la legge del 16-24 agosto 1790 i luoghi dove si tenevano manifestazioni o grandi assembramenti dovevano avere un'autorizzazione municipale. Ba 884 – *Débîts de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Ba 884 – *Débits de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Ba 884 – *Débits de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Ba 884 – *Débits de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

Ba 884 – *Débits de boissons Divers (Lois, Ordonnances, etc.)*, A. P. Po.

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)* cit., 77-79

[Indietro](#)

## Persistenze e cambiamento

Se il movimento dei lavoratori fosse un prodotto specifico del sistema di fabbrica, sarebbe scusabile ignorare il periodo antecedente al suo sviluppo. Ma poiché esso venne iniziato dagli artigiani, lavoratori impegnati in attività con una storia lunga e ricca, l'ignorare il periodo pre-industriale può avere soltanto effetti perniciosi (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 10).

La nascita del movimento dei lavoratori, ma anche qualsiasi altro avvenimento storico, non è più visto come un qualcosa di estemporaneo e privo di radici storiche, ma ora è inserito in un percorso sociale, economico, politico e culturale; tentando di mettere in evidenza le conseguenze che esso produce a livello materiale e culturale nella vita dell'uomo. Se da un parte esso viene analizzato come prodotto di un fluido composito, in cui agiscono numerose forze sociali, dall'altra rappresenta la nascita di un qualcosa di nuovo. Dobbiamo sottolineare come entrambi i momenti non siano disgiunti tra loro, ma dialogano incessantemente assieme. Questa forma di dialogo si riflette nel rapporto che intercorre tra le "persistenze", cioè tutto ciò che continua a rimanere nelle strutture mentali e nelle produzioni materiali dell'uomo, anche dopo fenomeni rivoluzionari o in generale di svolta sociale, ed il "cambiamento", cioè che muta e che prima non si era affermato. «Pretendere che «ciò che segue» sia sempre una elaborazione o una estrapolazione di «ciò che precede» significa trascurare le discontinuità, e la dialettica di progressioni e regressioni nel processo sociale» (Thompson, *Società patrizia e cultura plebea*, 146). Questo aspetto lo ritroviamo anche in Agulhon, e in particolare nell'analisi del significato di repubblica democratica e sociale.

Il 1° marzo 1848, appena si diffuse la notizia dell'affermarsi del regime repubblicano, gli abitanti del villaggio in massa si riversarono sulla proprietà di campagna situata a qualche chilometro dal villaggio stesso, con l'intenzione di demolire il muro di cinta e sradicare gli alberi da frutto recentemente piantati; il fatto è che a guisa di anticipazioni ci si riteneva in diritto di recuperare

l'utilizzazione della foresta prevedendo l'imminente proclamazione di un diritto, di cui ormai non si dubitava più, a beneficio della collettività comunale poiché – si diceva - «oggi siamo in Repubblica (*La repubblica nel villaggio*, 287).

Notiamo come queste azioni facciano parte di un universo mentale antico e consolidato all'interno della tradizione popolare. Esse tornano prepotentemente all'interno di quelle rivendicazioni, che solo in apparenza hanno lo scopo di riferirsi all'ideale repubblicano. Sopra questo sostrato tradizionale si sedimenterà la Repubblica, e solo una progressiva appropriazione dell'ideale repubblicano permetterà la nascita di comportamenti e sentimenti nuovi. In questo contesto di rivolgimenti socio-politici, vecchio e nuovo si intrecciano e dialogano.

La Buona Repubblica è la Repubblica vera, autentica. Il ragionamento implicito doveva essere pressappoco il seguente: la Repubblica ufficiale dei Cavigniac o dei Bonaparte non era la buona Repubblica (ne era d'altronde una Repubblica buona); la vera Repubblica doveva preoccuparsi del benessere dei poveri, del popolo, poiché essa si fondava su libere elezioni e sul suffragio universale e poiché i più poveri erano in numero infinitamente maggiore dei borghesi. Dunque la Repubblica doveva necessariamente comportare una buona maggioranza, buone leggi e il bene pubblico. [...] Così la cosa «buona» serviva già ad indicare la cosa autentica e nello stesso tempo la cosa popolare e locale, in opposizione ad un'entità rivale, legata ad un tempo alla borghesia e al potere centrale (*La repubblica nel villaggio*, 287).

[Indietro](#)

## Socializzazione

Ce que le goguettier cherche principalement, ce n'est pas le vin, c'est la compagnie. Le vin qu'il boit est mauvais, les gens qu'il fréquente sont bons. Il n'y a pas d'endroit peut-être plus dépeuplé et plus solitaire, pour les travailleurs, que cette grande ville de Paris, où l'on compte un million d'âmes, et plus. Les riches, les oisifs, ont des réunions convenues, des fêtes, des bals, le bois de Boulogne et plusieurs théâtres; ils jouent, ils chantent, ils s'enivrent ensemble, et tous les jours; avant la fondation des goguettes, l'ouvrier vivait seul et ne voyait pas même l'ouvrier. Aujourd'hui, il existe entre les goguettiers, qui appartiennent pourtant à tous les corps d'état, une fraternité réelle et bien entendue. Ils s'aiment sincèrement, et ils s'entraident sans obtention. On a vu des quêtes faites dans une goguette, au profit d'un goguettier malheureux ou malade, s'élever quelquefois jusqu'à 50 francs. [...] L'assemblée se sépara à onze heures et demie. «Eh bien! me demanda le berger Némorin, qui m'avait introduit, que pensez vous de notre société? – je pense, lui dis-je, que c'est ici que l'on devrait étudier le peuple; on le connaîtrait mieux bientôt, et ceux qui on peur de lui finiraient par l'aimer. – Si vous voulez, ajouta Némorin, je vous conduirai samedi prochain chez les *Infernaux*. – Volontiers. – Il y a parmi eux, vous le verrez, des chansonniers et des poètes remarquables, et qui ne seraient point déplacés sur une scène plus haute. Nous convînmes d'un rendez-vous, le berger Némorin et moi, et après avoir bu un verre de vin sur le comptoir, et allumé nos cigares, nous nous quittâmes en nous disant: «A samedi!»

L.A. Berthaud, *Les Français peints par eux-mêmes. Encyclopédie morale du XIXe siècle*, 1841, IV:317-8.

[Indietro](#)

## Canzone

La canzone fa parte a pieno titolo delle forme d'espressionismo popolare. Per quanto riguarda la varietà delle forme scritte utilizzate dal popolo:

Cette expression, depuis son origine, s'est manifestée sous des formes essentiellement littéraires : en dehors de la poésie [...], on trouve des romans, des manuels professionnels, des pièces de théâtre, des professions de foi, pamphlets, manifestes et pétitions, des articles de presse, des projets de réformes sociales, des études de mœurs, des mémoires, voire des monographies de métiers ou de lieux géographiques et même divers dictionnaires de biographies ou de langues (Thomas, *Voix d'en bas*, 19).

L'utilizzo della parola scritta è una delle fondamentali tappe nel processo d'emancipazione popolare tra 1830 e 1848.

La poésie, plus que n'importe quel autre genre, apparaît à cet égard comme la forme privilégiée de la littérature d'expression populaire, et c'est à ce titre que la poésie populaire (y comprise sa variante, la chanson) va focaliser l'intérêt de la génération romantique, tout particulièrement au cours des années 1830-1850 (Millot et al., *La poésie populaire en France au XIXe siècle*, 18).

Quando parliamo di canzone, intendiamo tutta la produzione in versi - sia la canzone che la poesia.

Al tempo, infatti, non vi era una divisione netta.

... l'amour de la chanson n'a jamais été réservé aux seules classes aisées; je serais tenté de dire, bien au contraire, que si la chanson a constitué de tout temps un moyen naturel de lutter contre l'ennui, elle en a constitué un bien plus grand de lutter contre l'adversité et malheurs inhérents à la plus modeste condition sociale. Le folklore est aussi riche de chansons de travail et de

métiers, de tableaux de la vie des humbles que de chansons de plaisir, de fêtes, à boire, à manger, à danser. Et il y a dans le chant une plus grande extériorisation, une plus grande participation physique, un plus grand don de soi, un sentiment de plus grande appartenace au monde et à la vie du groupe que dans la lecture, où les émotions sont filtrées par des mots qui restent dans leur construction la propriété de l'auteur. toutes choses propres à concerner davantage des gens sans instruction et appelés à la vie collective ... (Thomas, *Voix d'en bas*, 38)

Molto interessanti le osservazioni di Hélène Millot.

Car cette voix du peuple existe. Elle a une existence non seulement concrète, mais publique, et on public est considérablement plus large que celui des parlementaires, des historiens ou des penseurs qui se jugent habilités à s'y substituer. Elle a un mode d'expression privilégié, qui est la chanson, elle a un espace d'expression coutumier, qui est la goguette, et elle a aussi don histoire, ses pratiques, ses codes, sa rhétorique (*Légitimité et illégitimité de la voix du peuple*, 108).

L'approccio è differente da quello adatto all'analisi di un altro testo scritto, poiché nella canzone ci sono due componenti principali: il testo e l'aria (la musica e il ritmo sul quale viene prodotto il testo). Trattandosi di una produzione in versi, lo studio è vincolato anche ad esigenze estetiche e stilistiche (cfr. Tabaki-Iona, *Chants de liberté en 1848*, 8). Molti *chansonniers*, come Gille, scrivevano su dei *ponts neufs*, cioè su arie (*timbre*) già conosciute. Era un espediente per aumentare il valore e la portata della canzone: un testo adattato all'aria della *Marsigliese* ha sicuramente un maggior impatto sul pubblico ed è facilmente memorizzabile.

Un altro aspetto da sottolineare, è la difficoltà che si incontra nell'analizzare questo vastissimo *corpus*. Molte canzoni non sono firmate né datate, e non indicano l'aria sulla quale dovevano essere cantate. Tutto ciò è forse conseguenza della notevole diffusione della canzone come mezzo d'espressione popolare; in molti casi tendeva alla discorsività, all'immediatezza e alla spontaneità. Proprio per questo, credo che lo studio di questa vasta

produzione costituisca uno strumento efficace per ricostruire un discorso ed una mentalità di tipo artigianale e popolare.

[Indietro](#)

## Pubblico vastissimo

Nel *Dictionnaire politique* di Pagnerre (1841) troviamo la seguente definizione di canzone:

La chanson est, même avant le pamphlet, l'instrument le plus sur et le plus actif de propagande; la précision de la forme, le retour successif du refrain, la cadence mesurée du vers, la mélodie entraînant du rythme musical sont autant de fortes saillies par lesquelles la chanson s'accroche, pour ainsi dire, à toutes les mémoires. [...] Le pamphlet, soit discussion, soit conte, est un moyen de vulgarisation beaucoup moins rapide que la chanson : cela tient à ce que le pamphlet procède par déduction et preuves, tandis que la chanson procède par aphorisme et maxime. Le pamphlet est un raisonnement logique; la chanson est un cri enthousiaste (Thomas, *Voix d'en bas*, 50)

Per ribadire l'importanza della canzone come vettore di politicizzazione e di diffusione del discorso politico, e mettere in luce lo stretto rapporto che lega la "canzone sociale" al popolo, Thomas afferma:

La chanson politique a connu là [1830-1848] une période de création surabondante qui semble bien n'avoir jamais été égalée depuis. C'est aussi la période où le plus grand nombre de travailleurs s'exprimeront grâce à elle. C'est qu'essentiellement populaire, ancrée par tradition, elle n'est pas prise dans des règles étroites, changeantes, passagères, comme la poésie à laquelle les ouvriers n'accèdent vraiment que depuis une génération et qu'ils manipulent comme un outil neuf, pas encore fait à leur main. La chanson permet donc à quiconque de s'exprimer (*Ibid.*, 52).

Marchangy, nella sua requisitoria al primo processo contro Béranger (1821), sostiene che: «Tandis que la brochure la plus coupable n'exerce que dans un cercle étroit sa mauvaise influence, la chanson, plus contagieuse mille fois, peut infecter jusqu'à l'air qu'on respire». Flora Tristan aggiunge che «le chant produit sur les ouvriers réunis en masse un effet extraordinaire qui tient du *magnétisme*. A l'aide d'un chant, on peut, à volonté, en faire des héros propres

à la guerre, ou des hommes religieux propres à la paix». Molto interessante è anche la testimonianza di Eugène Imbert : «la chanson, à cette époque surtout était pour l'ouvrier ce qu'est aujourd'hui le journal : un confident et un organe, le dépositaire des aspirations nées d'un profond malaise, le messenger de l'espérance» (*Ibid.*, 50-51).

A questo riguardo si propone una strofa di una canzone di Charles Gille,

Au préfet de police, qui a fait fermer notre goguette  
(air : Regardez les biens, je vous prie)  
[...]

Il est un fait qui me rassure.  
Vous nous traiterez d'étourneaux,  
Depuis dix-sept ans de la censure  
S'attache avant tout aux journaux ;  
Le travailleur ne peut s'instruire  
A leurs quotidiennes leçons,  
Mais il chant sans savoir lire.  
Monseigneur, prends garde aux chansons  
[...]

E si riporta questo spaccato di vita quotidiana riferito dall'operaio Claude Genoux nell'introduzione ai suoi *Chants de l'Atelier* (1850):

Quand un ouvrier, qui d'ordinaire n'a pas plus d'instruction que de loisir, tire un rayon de sa poche, on peut être certain que c'est pour faire une chanson. Pourtant, une chanson irréprochable, une chanson où la forme et la pensée se marient d'une manière simple et savante à la fois, n'est pas chose facile à exécuter. Mais alors, dira-t-on, comment peuvent se produire ces milliers de chants de toute sorte que la France voit naître et mourir chaque années? Par cette raison bien simple que ce genre de littérature peut se cultiver en toute position; une fois l'air choisi, l'ouvrier fait ses couplets partout où il se trouve : dans la rue, chez lui (s'il en a un), à l'atelier, tout lieu lui est indifférent pour écrire; [...]. Ainsi naquirent les chansons de ce recueil; elles naquirent dans la rue, l'atmosphère est, pour ainsi dire, du matin au soir, imprégnée des idées politiques et sociales du jour. Je publie donc ces chansons non parce que je les

crois bonnes, mais parce qu'elles sont l'expression d'une époque... (Thomas, *Voix d'en bas*, 51-52)

Il rapporto tra canzone-politica e popolo emerge anche dalle fonti d'archivio. Il 15 ottobre 1833, in occasione di un assembramento sedizioso ad opera della Société des Droit de l'homme, «à l'arrive de la force armé sur la place de la bourse des chansons républicaines, telles que le chant de Départ, la Carmagnolle et autres, furent chantées». L'8 ottobre erano stati arrestati due operai, e nel verbale troviamo la seguente descrizione:

après un banquet de 70 personnes [banchetto organizzato dalla Société des droit de l'homme] qui a eu lieu avant hier sur la rue de l'Oseille n.9 les convives se promenèrent sur les boulevards en chantant des chansons prohibées, telles que le chant du Départ, la Marseillaise et autres ; ils s'arrêtèrent sur le boulevard S. Martin, où plusieurs [...] profèrent les cris de Vive la république; Mort à Louis Philippe! [...]

Il 16 e il 17 settembre 1841, durante un raggruppamento politico dove comparve un bandiera rossa, venne cantata la *Marseillaise*. Nel «Moniteur» del 28.2.1848 troviamo questa descrizione: «Vers 15 h. et demi, le rassemblement, composé d'abord de 300 individus, a quitté la place du Pantheon et s'est dirigé vers la place de la Madaleine, pour les rues At. Jacques, des Grés, le Pont-Neuf, la rue St. Honoré, etc., en faisant entendre les cris de Vive la réforme et en chantant la Marseillaise, le Chant du départ et le chœur des Girondins». Sullo stesso periodo verte la testimonianza di Gourdon de Genouillac, presente all'interno del suo studio *Refrains de la Rue* (1879).

*On chantait beaucoup à cette époque, ci dice M. de Genouillac, on s'était habitué à la vie en plein air, à l'existence sans la rue et aussitôt la formation des Ateliers nationaux, ceux qu'on appelait les réactionnaires s'amuserent à remplacer le vers Mourir pour la patrie par Nourri par la Patrie. [...] Malheur au bourgeois qui avait le sommeil léger :il lui fallait chaque fois attendre pour s'endormir que Messieurs les patriotes en eussent fini avec Mourir pour la Patrie, qu'un sang impur et le peuple souverain s'avance. [...] Ces chants eussent du suffire, mais il n'en fut pas ainsi, une quatrième scie fut inventée plus agaçante à elle seule que le autres réunies. On l'appelait le Chant des Travailleurs, parole et musique de M. Laurent de Rillé:*

Travailleurs de la grande cause, Soyons fiers de notre destin.  
L'égoïste seul se repose,  
Travailleurs pour le genre humain.  
Travaillons, travaillons, mes frères  
Le travail c'est la liberté  
Travaillons..., etc.

*Mais les frères ne travaillaient pas, ils préfèrent chanter. Nous n'en finirons pas si nous voulions consigner ici les innombrables chants patriotiques qui se disputaient le vogue. Depuis le Peuple est roi dont l'agaçant refrain se glissait partout :*

Que ce cri, germe qui féconde  
Chez les tyrans sème l'effroi  
Et s'envole à travers le monde  
Le peuple est roi (bis).

*Jusqu'aux fameux :*

Les peuples sont pour nous des frères  
Des frères, des frères  
Et les tyrans des ennemis.

*Jamais refrain de la rue ne fut plus populaire, déclare M. Genouillac : on ne pouvait à cette époque faire un pas hors de chez soi sans entendre un ivrogne hurler avec frénésie :*

Des frères, des frères...

*Les soir on s'endormait aux accents de cette scie monotone, accompagnée par l'air des Lampions que le rappel qui se battait à tout propos avait fait naître par esprit d'imitation...*

Des lampions, Des lampions.

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, cit., 78

Aa 421 - *Événements divers 1831 à 1833*, A. P. Po.

Aa 421 - *Événements divers 1831 à 1833*, A. P. Po.

Aa 426 - *Événements divers 1848*, A. P. Po.

---

[Indietro](#)

### Strumento di propaganda delle idee popolari

Nelle perquisizioni delle abitazioni degli arrestati, nel periodo compreso tra 1830 e 1848, troviamo avvisi, manoscritti, disegni, trattati e anche poemi in versi e vere e proprie canzoni. Queste ultime nella maggior parte sono canzoni anti-monarchiche.

Tra i molti casi si porta ad es. la perquisizione fatta il 20 novembre 1832 in casa di Michel Victorin Leuront, operaio di 23 anni, membro dell'Associazione per l'istruzione gratuita del popolo, arrestato per complotto, durante la quale sono stati sequestrati fucili, munizioni, programmi dell'associazione e una raccolta di canzoni patriottiche. In casa di Riduet, arrestato per complotto contro il governo, vennero trovati scritti dell'associazione dei diritti dell'uomo, un esemplare della canzone *La Républicaine* e la raccolta *Nouveau chansonnier de la liberté*.

L'11.8.1835 venne arrestato René Décle, sarto di 37 anni, e nell'appartamento della madre venne sequestrata una canzone dal titolo *Le serment trahi* ; probabilmente si trattava di questa canzone: «Philippe a trahi son serment, ce n'est plus notre Roi, ce n'est plus qu'un tyran, aux armes, vengeons nous ou mourons» - che fu cantata in un *marchand de vin* e causò l'arresto dei fratelli Contesene. Il 28 giugno 1836 fu arrestato Batis Jean Maire cantante di 52 anni, per infrazione alla Legge 10.12.1830; nel verbale si legge: «Arrêté hier, à huit heure du matin en rue St. Denis, pour avoir chanté des chansons sans avoir fait dépôt à la Préfecture d'un exemplaire pour visa».

Il 13 maggio 1839 venne arrestato un sarto originario della Svizzera tedesca, per insurrezione a mano armata; durante la perquisizione gli agenti trovano una pistola carica, alcune armi e una raccolta di canzoni manoscritte in lingua tedesca. Su un corpo di un uomo caduto durante le giornate del giugno 1848, venne trovata una piccola raccolta di canzoni in italiano. I due esempi fanno ipotizzare un uso della canzone come mezzo di propaganda sia a livello nazionale che internazionale.

Aa 421 - *Événements divers 1831 à 1833*, A. P. Po.

Aa 422 - *Événements divers 1834*, A. P. Po.

Aa 421 - *Événements divers 1831 à 1833*, A. P. Po.

Aa 425 - *Événements divers 1837 à 1839*, A. P. Po.

Nella serie Aa 428 – *Événements divers 1848*, A. P. Po. si trovano le descrizioni, fatte all'obitorio, degli oggetti e del vestiario trovati sui corpi dei caduti del giugno 1848.

---

[Indietro](#)

## Goguette

Le informazioni su queste importanti riunioni sono limitate e per lo più basate sul testo di Louis-Agathe Berthaud pubblicato in *Les Français peints par eux-mêmes* e sul volume di Baillet, *Histoire de la goguette*.

La *goguette* rappresenta un luogo dove il discorso politico e sociale è legato da una parte al divertimento e allo stare assieme e dall'altra ad una forte presa di coscienza popolare. Le reti di solidarietà vengono rinforzate; in questi spazi si conoscono persone, si consolidano amicizie che saranno determinanti nei momenti di forte tensione sociale. Come ricorda H. Millot «[...] les goguettes ont en effet abondamment fourni en combattants les barricades de 1830, comme celles de 1848 (*Légitimité et illégitimité de la voix du peuple*, 114).

C'est dans le courant de 1817 qu'on vit apparaître les premières goguettes [...] Comme au temps des mazarinades, le peuple se consolait et se vengeait en chantant. Durant les premiers jours, ce fut dans l'ombre et à l'écart, le plus loin possible de messieurs de la police, que l'on chanta; mais peu à peu le besoin de se réunir se fit sentir plus vivement: on essaya quelques petits festins à la barrière. Les souvenirs de la société du Caveau tourmentaient d'ailleurs les chansonniers du peuple, les épicuriens en veste et en blouse, et les goguettes furent organisées. Dès l'année 1818 le nombre de ces réunions était incalculable. C'étaient [...] des ouvriers, pauvres braves gens que l'on dit si turbulents, si barbares encore. Ils avaient achevé leur pénible journée, et ils s'en étaient venus chanter à la goguette pour se reposer un peu. Ils buvaient en chantant, et l'ordre le plus riant régnait parmi eux. C'étaient des hommes en blouse, en vestes, aux mains dures, aux visages noircis par le travail et la sueur, c'était la richesse et la force de Paris, les bras qui construisent, pétrissent le pain, travaillent l'or et la soie, bâtissent les églises, et qui, un jour de soleil, renversent les croix et font des révolutions (*Les Française peints par eux-mêmes*, 317).

Nel *Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle* di Pierre Larousse, alla voce *goguette* si legge: «Belle humour, disposition à rire; pointe de vin: *Etre en GOGUETTE*. *Se mettre en GOGUETTE* Festin où règne la liberté: *Faire une GOGUETTE*. [...] Nom que le peuple de Paris donne à des société chantante

qui tiennent leurs séance dans des cabarets».

[Indietro](#)

## Société chantante

La *société chantante* è delle forme che può assumere la sociabilità informale a livello popolare. Riportiamo una testimonianza che ci permette di entrare al suo interno.

Ce sieur Picot, marchand de tabac, vend aussi des boissons chez lui, où il reçoit journellement particulièrement les lundis et même pendant la plus grande partie des nuits, un certain nombre de consommateurs, composé d'étudiants et de jeunes gens employés dans les imprimeries. Parmi ces derniers on remarque un sr Collin, compositeur, travaillant chez M. Didot. Le sr Collin est en quelque sorte de coryphée de ces réunions. Il compose des chansons analogues à la circonstance, et les convives les chantent en chœur. Enfin Collin est celui qui, lors des débats sur la loi de la police de la presse, a fait circuler certains écrits dans les ateliers d'imprimerie. Il est l'auteur de la *Corbiérade*.

M. Agulhon, *Classe ouvrière et sociabilité avant le 1848*, 75-76.

[Indietro](#)

## Caveau

Il *Caveau*, associazione letteraria dove si praticava anche la canzone, nasce nel XVIII secolo a Parigi. La *goguette* sorge come sua imitazione. Tra i vari *Caveau* parigini ricordiamo: l'*Académie de bêtes*, *Amis du réveil de la nature*, la *Dominicale* (la sola aperta alle donne), i *Soupers de Monus*. Thomas spiega così la differenza tra *Caveau* e *goguette*:

Les sociétés lyriques, conçues à l'image du premier Caveau, se réunissaient chez des traiteurs à date fixés, avec un nombre limité de convives. Les goguettes populaires se tiendront, elles, au cabaret, dans l'arrière-salle d'un marchand de vin ou à la guinguette.[...] Certaines, sur le modèle des réunions bourgeoises, auront un nombre limité de participants [...]; d'autres, qui semblent avoir été la majorité, siégeant plus ou moins spontanément et illégalement, s'apparentent à des spectacles organisés dans des salles de bals, avec estrade pour le président et tables rangés autour de la pièce pour les chansonniers et le public. Les dames y étaient accueillies, à ce qu'il paraît, avec le plus grand respect (*Voix d'en bas*, 42).

Vi era, inoltre, una differenza sostanziale per quanto riguardava il pubblico: «... contrairement au Caveau, dont les membres élus par cooptation sont des notables, bourgeois, aristocrates, académiciens, députés ou pair de France, les goguettes, très largement ouvertes au public de ces quartiers populaires, sont composées d'artisans et d'ouvriers» (Millot, *Légitimité et illégitimité de la voix du peuple*, 111).

[Indietro](#)





## Chansonniers

L'importanza di questi scrittori-operai è messa in rilievo da Sewell:

[Les poètes ouvriers] si dedicarono a diversi generi poetici, con una netta preferenza per i poemi lirici e le canzoni. Oggi vengono giudicati, in generale, abbastanza severamente; sono disconosciuti abitualmente con il pretesto che essi erano dei mediocri poeti che preferivano produrre delle imitazioni scadenti di Lamartine, fare appello ad un romanticismo scapigliato e a una miriade di sentimenti sublimi, invece di interessi alla vita reale degli operai. Vengono rimproverati, di volta in volta, di essere ingenui e privi di efficacia politica. Ma queste critiche dimenticano l'aspetto essenziale di quel movimento. L'esistenza stessa di poeti-operai, il congiungimento dei termini poeta e operaio costituiva in sé un fenomeno nuovo e considerevole nel mondo del lavoro. Se dei lavoratori manuali erano capaci di creare poesia, la più stimata delle arti in quei tempi di romanticismo trionfante, se le arti meccaniche e poetiche potevano essere dominate dagli stessi individui, era segno evidente che l'opposizione da molto tempo presunta tra il vile lavoro e la sublime creatività era infondata, era segno che il lavoro e la poesia non erano antagonisti, ma fondamentalmente identici. I poeti-operai, per la loro stessa esistenza, al di fuori di qualsiasi considerazione sui soggetti trattati nelle loro opere, rivelavano la missione elevata del lavoro. Essi erano la rappresentazione di una verità nuova ed importante: il lavoro era sinonimo di creatività ed un'emanazione del sublime (*Lavoro e rivoluzione in Francia*, 401).

Tra i tanti poeti e scrittori operai ricordiamo soprattutto: Louis Voltelain (operaio tipografo), Eugène Baillet, Auguste Alais, Auguste Loynel, Benoît Voisin, Auguste Guérin, Pecatier, Victor Rabineau, Magu, Jérôme-Pierre Gilland, Elisa Fleury, François Barillot (operaio tipografo), Pierre Dupont, Charles Gille, Charles Poncy (amico di Flora Tristan e di George Sand, autrice della prefazione a *Chansons de chaque métier*).

## Histoire de la chanson

Le riflessioni di Thomas su questo argomento sono molto interessanti.

La littérature démocratique qui prolifère sous Louis Philippe n'a pu avoir d'influence *directe* que limitée sur les classes pauvres, faute de lecteurs et faut également d'intérêt de la part d'hommes nécessairement plus préoccupé de l'immédiat que de l'avenir social. Les socialismes s'élaborent rarement dans la pratique, et les théories sociales ne s'échafaudent guère qu'à travers des pensées et des actions tout intellectuelle. Les mouvement populaires spontanés ne sont jamais le résultat d'une mise en application directe de théorie, car le théoricien déduit le monde à des concepts le plus souvent inassimilables par le militant, lequel, porté par le mouvement, ne se voit pas toujours comme tel. Entre le haut de l'échelle où sont les réformateurs et le bas où sont ceux à qui les réformes doivent profiter, il y a toute une hiérarchie de propagandistes parmi lesquels, au XI siècle, le chansonnier tient une place de choix. [...] le chansonnier [...] faisant naturellement une sorte de synthèse pratique entre l'idéal théorique et les besoins immédiats de la collectivité à laquelle il appartient (*Voix d'en bas*, 48-49).

Per comprendere il ruolo dello *chansonnier des goguettes* sono utili le parole di Louis Festeau, un protagonista del movimento degli scrittori-operai:

Le chansonnier est l'écho, le pétitionnaire, le précepteur du peuple, il rit de sa joie, pleure de sa peine et menace de sa colère. Il répand le courage, la philosophie, l'espérance et la gaîté dans les refrains qui accompagnent les occupations des travailleurs. Il fait monter jusqu'aux gouvernants ses demandes, ses désirs, ses plaintes et quelquefois sa volonté ; mais, s'il reproduit les bons mots, les épigrammes, les éloges, les opinions de la foule, il doit en diriger les instincts, en combattre les préjugés, en corriger les travers. Il doit concourir à l'éducation de ceux que le travail manuel et les besoins journaliers enlèvent aux blancs de l'école. Il doit préparer et demander les améliorations nécessaires, en vulgarisant et répandant ne bas les idées que les journalistes et les législateurs

libéraux et intelligents jettent d'en haut. La forma légère des sujets de chansons doit toujours recouvrir un fond utile et sérieux, et les joyeusetés no doivent que passagèrement occuper sa plume et les auditeurs groupés autour de lui pour aspirer ses refrains (Millot, *Légitimité et illégitimité de la voix du peuple*, 114-15).

*Histoire de la chanson*, [1842]

Air: du cabaret de Ramponneau

[...]

Courez donc à la goguette  
 Joyeux faiseurs de chansons,  
 Dans un coin l'amour vous guette,  
 Le peuple attend vos leçons.  
 Mais faites qu'il utilise  
 Les instants qu'il y perdrait,  
 Et que l'ouvrier s'instruise  
 Aux refrain du cabaret.

La canzone viene inoltre utilizzata come un vero e proprio mezzo di istruzione e di costruzione di memoria storica. Gille descrive con una canzone il battesimo di Pépin le Bossu, mentre Alais descrive così le giornate del febbraio 1848.

Première journée

D'abord les gamins de Paris  
 Font une tournée  
 Jetant des pierres et des cris  
 .....

Deuxième journée

Le garde charge en pelotons  
 Le foule acharnée  
 Qui riposte avec des bâtons  
 Puis les fusillades  
 Tous les armuriers sont saisis  
 Puis aux barricades  
 Le peuple enfin a des fusils  
 .....

Troisième journée

Au feu, tout le monde est debout

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, cit., 165

Ibid., 60

*Maintenant – 1848 : Le Climat, les Faits, les Hommes*, 440.

---

[Indietro](#)

## Controllati attentamente

Il 22 gennaio 1835 venne arrestato per la seconda volta Pérard Eloi, operaio, con l'accusa di *Placards séditeux*.

Les sergents de ville [...] ont arrêté hier, à quatre heure de relevée, un individu qui placardait sur le mur entre la rue de Jérusalem et la Préfecture de police une demi-fouille de papier blanc, sur laquelle était écrits ces mots : A bas philippe; c'est intrigant ; gorgé d'or. Conduit au bureau de police du quartier et interrogé par le commissaire Jennefon, cet homme a refusé de connaître sa demeure et a répondu qu'il la dirait à son juge d'instruction ; qu'il avait placardé cette affiche parce qu'il avait plu de la placarder [...]

Da sottolineare che nel modulo da compilare dalla Segreteria generale della Prefettura, tra le altre voci (Teatro, Balli pubblici, Saltimbanco, Giochi d'azzardo) troviamo anche quelle che riguardano gli *afficheurs* e *placards séditeux*. Da questo particolare possiamo comprendere l'attenzione della polizia nel controllo dei muri cittadini.

Thomas ci dice che le canzoni di Gusatave Leroy, famoso canzoniere-operaio, venivano stampate sotto forma di volantini e affisse sui muri (*Voix d'en bas*, 113). Il 4.10.1834 fu arrestato Audonnet Gabriel, di 32 anni, per *tapage nocturne*, poiché, in compagnia di Deschamps e Tosani disturbava il riposo notturno cantando la canzone detta *du Départ*.

Vorrei, infine, riproporre un breve campionario di schiamazzi, grida e propos *séditeux* notturni, ma non solo, trovati all'interno dei vari verbali d'arresti. Queste grida popolari che fanno parte della semplice quotidianità, le ritroveremo anche sulle barricate del '48.

*Vive la République; Vive la liberté; à bas Louis Philippe; Mort au Roi; à bas le Roi; à bas les forts; à bas la police; à bas le gouvernement; mort aux sergents de la ville; Vive la liberté de Presse; à bas la censure; Vive les ouvriers de Lyon; à bas les mouchards! Ce sont des canailles; à bas le traître du roi Louis Philippe!; Louis Philippe aime trop l'argent; C'était hier la fête de roi mais dans trois ou quatre jours il y en aura une autre.*

C Aa 424 - *Événements divers 1837 à 1839*, A. P. Po.

Aa 423 - *Événements divers 1835 à 1836*, A. P. Po.

Aa 420 - *Événements divers 1830*, A. P. Po., Aa 421 - *Événements divers 1831 à 1833*, A. P. Po., Aa 422 - *Événements divers 1834*, A. P. Po., Aa 423 - *Événements divers 1835 à 1836*, A. P. Po., Aa 424 - *Événements divers 1837 à 1839*, A. P. Po., Aa 425 - *Événements divers 1837 à 1839*, A. P. Po., Aa 426 - *Événements divers 1848*, A. P. Po., Aa 427 - *Événements divers 1848*, A. P. Po., Aa 428 - *Événements divers 1848*, A. P. Po., Aa 430 - *Événements divers 1848*, A. P. Po.

[Indietro](#)

### Forma di imitazione borghese

Agulhon mette in luce il passaggio dalle precedenti forme di sociabilità alle associazioni “ufficiali” tramite l’imitazioni di forme borghesi come il cerchio. «Formule à la mode, formule commode, le Cercle est surtout une formule bourgeoise, et il arrive enfin que les ouvriers le réclament par souci d’égalité et sentiment de *leur dignité*» (*Classe ouvrière et sociabilité avant le 1848*, 88). L’operaio, quindi, riprese la formula associativa della borghesia, modificandone i contenuti in maniera radicale.

Sewell rileva che a partire dagli anni 1820-30 si registra la nascita di società di resistenza e di mutuo soccorso e corporazioni operaie. Sotto la spinta dei mutamenti introdotti dalla Rivoluzione, i lavoratori cercano di contrapporre ad un sistema sullo sfruttamento, sull’individualismo e la libertà del mercato, un idioma corporativo purgato dagli aspetti negativi dell’Ancien Regime. La forma di unione era la medesima, ma mutava il contenuto.

Ma il vantaggio principale delle società di mutuo soccorso era rappresentato dal fatto che esse erano più in sintonia con la società circostante. Esse non avevano alcun mistero arcano, vi si poteva aderire facilmente senza un lungo periodo di noviziato, i loro riti erano pochi e semplici, esse erano prive di gradi e ranghi interni, non richiedevano alcun giuramento che facesse raggelare il sangue e non producevano alcun odio settario. [...] Tale spostamento dal compagnonnage alle società di mutuo soccorso si verificò parallelamente ad una variazione dell’importanza relativa di due strumenti usati dalle corporazioni operaie per imporre la loro volontà ai padroni: il controllo delle assunzioni e l’impostazione di tabelle retributive uniformi. La caratteristica più interessante delle dispute tra lavoratori e padroni nel secolo diciottesimo riguardava la predominanza dei conflitti concernenti le assunzioni (*Lavoro e rivoluzione in Francia*, 318-19).

## Associazione

Per cogliere la permeabilità tra la sociabilità informale e quella più istituzionalizzata è utile questo passaggio di Remi Gossez:

Les assemblées et députations de travailleurs augmentent en nombre mais non en turbulence. C'est un fait qu'il faut se plaire à signaler. Aujourd'hui, 2.000 travailleurs se sont protégés au Luxembourg et ont demandé à voir M. Luis Blanc. [...] Au reste, toutes les places publiques offrent depuis quelques jours le spectacle paisible, mais sérieux, d'ouvriers réunis dans cette commune pensée : l'amélioration *immédiate* du sort des travailleurs... [...] (*Presse*, 9 mai). Si certaines manifestations se tiennent en des endroits inattendus, [...], elles se déroulent généralement sur les places publiques, dans certes rues et aussi dans ou devant certains établissement de marchands de vin déterminés chez lesquels se fait l'embauche. Le soir et la nuit, les ouvriers qui se sont réunis dans la journée parcourent les rues, en bandes. [...] Jusqu'à la fin de mars, ces assemblées se succèdent régulièrement. [...] Ces « meetings » ne ressemblaient guère à un tableau trop courant de la révolution de 1848. On n'y dissertait pas sur des utopies, on y débattait des intérêts pratiques. Ils offraient l'exemple de ces « assemblées générales et souveraines » caractérisée par D. Halévy comme « la plus sauvage des formes démocratiques. Rien de plus irrésistible que ces masses groupées pour intérêts précis » - assemblées initiales de ces « corporations ouvrières surgies spontanément du néant » suivant les termes un peu inexacts de l'historien de la corporation (J. Gaumont, I, 240). [...] Essentielles au développement du mouvement, les revendications ouvrières, dans leur diversité, tendent en définitive à la tarification et, du fait de la limitation de la dure du travail et de l'abolition du marchandage, le réajustement de ces salaires (*Les ouvriers de Paris*, 35, 37, 47).

## Processo di politicizzazione e d'emancipazione

L'operaio François sottolinea che:

L'avènement de la République a étonnamment grandi l'homme en quelques jours ; chacun connaît ses droits et les revendique. Les exploiters ne sont plus possibles, parce que les exploités ne sont plus craintifs, ni patients (Gossez, *Les ouvriers de Paris*, 48).

Secondo Gossez :

Ce sentiment nouveau de leur force, commun aux ouvriers de 1848, s'aliment de la crainte même qu'il suscite chez les contemporains des autres milieux sociaux:

*Chapeau bas devant le casquette  
A genoux devant l'ouvrier!*  
(Ibid., 49)

Dupont si esprime così sul giugno '48:

Il faut mourir, mourons c'est notre faute  
Courbons la tête et croisons-nous les bras  
Notre salaire est la vie, on nous l'ôte  
Nous n'avons plus des droit de vivre ici-bas.  
... Nous gênons ceux qui peuvent se nourrir  
A ce banquet nous n'avons plus de place  
Il faut mourir!

E Gille scrive queste strofe in *Mineurs d'Hutzel*:

Enfants qui vivez sous la terre  
Et séparés du genre humain  
[...]  
Riche ou pauvre devrait-on naître  
Pourquoi ces démarcations.  
Egax en droit on devrait n'être

Il processo di emancipazione allontana l'operaio dalla religione:

*Aux riches [Les rêves envolés], 1845*

Air : Le papillon qui respire la rose ([Léopold] Bougnol)

[...]

Dans l'avenir espérer! Vieil adage.  
Je vous, fouillant au cœur le genre humain,  
Dans l'ouvrier le serf du moyen age,  
Qui descend, lui, de l'esclave romain ;  
De tous les temps, c'est le même équilibre,  
Par les plus forts les faibles sont foulés.  
J'osais rêver un peuple heureux et libre,  
Tous mes rêves sont envolés.

J'avais rêvé le christianisme,  
En proclamant la douce charité,  
Dans tous les cœurs éteindrait l'égoïsme  
Et sauverait la pauvre humanité.  
Mais, j'ai maudit les gens à robe noire,  
Au sanctuaire ils ses sont attablés,  
J'avais un Dieu, je n'ose plus y croire,  
Tous mes rêves sont envolés.

*Maintenant – 1848 : Le Climat, les Faits, les Hommes, 445*

Ibidem.

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, 69.

[Indietro](#)

## Les accapareurs

Charles Gille:

*Les accapareurs, 1847*

Air de Philoctète

Le grain est cher. L'avidé accapareteur  
 Dans son grenier et l'entasse et l'enserme;  
 Ses vieux amis: le froid et la misère,  
 S'en vont heurter au toit du laboureur.  
 Si nous lassions les riches de prière,  
 Ils nous rendraient des rires insultants.  
 Ressuscitons ce refrain du vieux temps:  
 Guerre aux châteaux! le pain manque aux chaumières.

[...]

*La République bourgeoise*

Air: Ce n'est qu'un baron qui se noie

Quoi! le volcan a ressaisi sa lave.  
 C'est aujourd'hui comme c'était jadis :  
 Bon Parisien, tu redeviens esclave.  
 Où sont pourtant Philippe et Charles dix?  
 Tu l'oubliais quand l'intrigue sournoise  
 De ta victoire a su faire un revers.  
 Tu dors, Brutus, et Rome est dans les fers  
 De la république bourgeoise!

Va, ne crains rien, peu de nouveaux spectacles  
 Viendront frapper tes yeux appesantis,  
 Et le progrès t'offrira pour miracles  
 D'autres ventrus et d'autres appétits.  
 La poule au pot n'est qu'une ombre chinoise  
 Que par malheur tu verras à l'envers.  
 Tu dors, Brutus etc.

[...]

*Le vieux ouvriers*

Air: Comme un fanal qui s'allume et qui brille

[...]

Pour l'artisan, reste une lutte immense  
Qu'il soutient seul avec Dieu pour témoin ;  
Pour ennemie il a la concurrence,  
Les jours oisifs, précurseurs du besoin.  
A tant de peine, à tant d'obscur courage,  
Ne soit-on pas de vieux jours de bonheur ?  
L'humble ouvrier qui s'use à son ouvrage  
Vaut le soldat qui tombe au champ d'honneur.

[...][110]

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, 335

Ibid., 310-311

Ibid., 321.

[Indietro](#)

## Le salaire

Charles Gille:

*Le Salaire*

Marchons, enfants, Dieu protège les braves,  
Nos bras trois fois ont chassé les Tarquins,  
Nous déliions les trop faibles entraves  
Que nous forgeaient de faux républicains.  
Brisons ces nains que le pouvoir enivre,  
De l'avenir ils barrent le chemin,  
Nous obtiendrons un droit, le droit de vivre,  
Ou nous mourrons les armes à la main.

Salaire (3 fois)

C'est la voix, tocsin des faubourg,

Colère, (3 fois)

Apprête tes tambours,

Plan, (4 fois)

Qu'il tremble, le monde élégant,

Plan (4 fois)

Dieu de son souffle aime l'ouragan,

Plan. (4 fois)

[...]

Bourgeois armés que contre nous on lance,  
Ah! refrénez votre courroux brutal,  
De la justice apportant la balance,  
Pesez nos bras aux taux du capital.  
Des chiens titrés enhardis à nous mordre  
Vous connaîtrez trop tard la nullité,  
Ralliez-vous à la cause de l'ordre,  
L'ordre de Dieu, c'est la fraternité.  
Salaire etc.

Représentants, ah ! daignez mieux comprendre  
 Votre mandat si puissant et si beau.  
 Le bien se fait dès qu'on veut l'entreprendre,  
 La vérité n'eut jamais qu'un flambeau.  
 [...]

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei rappresentanti del popolo durante il periodo tra febbraio e giugno 1848 rimando alle riflessioni di Proudhon e a questa canzone di Gustave Leroy:

Les Députés de 1848  
 Petit acteur, je redescends en scène,  
 Toujours drapé dans mon manteau de gueux;  
 Je ne suis rien... qu'un simple Diogène,  
 Mais toujours prêt, fort, convaincu, fougueux,  
 N'exigeant rien, nulle forfanterie  
 N'a mesuré la terre pour mes pas.  
 Le peuple est tout, c'est pourquoi je vous crie :  
 Députés, ne l'oubliez pas.

On peut fort bien être très honnête homme,  
 Sans cependant être bon député.  
 Il faut enfin que celui sache la sainteté;  
 Il ne faut plus qu'il vote, homme futile,  
 Sans le savoir, pour Jésus ou Judas:  
 Le sang versé le fut pour être utile,  
 Députés, ne l'oubliez pas.

Je ne suis pas un ardent communiste,  
 Je ne veux point ce qui n'est pas à moi;  
 Je fais la guerre au gros capitaliste  
 Qui, sur nos bras, spécule sans émoi.  
 Par le travail donnez-nous la richesse  
 Qu'un monceau d'or vaille moins qu'un compas:  
 Nous sommes las d'engraisser la paresse,  
 Députés, ne l'oubliez pas.

N'accordez rien aux folles impostures  
Des députés de notre ex-royauté,  
Dieu ne fit pas de mauvaises natures,  
L'homme a mal fait notre société,  
Si vous mentiez, logiciennes recrues,  
Le sang versé deviendrait un verglas.  
Le République est née aux coins des rues!  
Députés, n'oubliez pas.

Que la vertu soit le pain de votre âme;  
Soyez moraux pour nous moraliser,  
Rétribuez le travail à la femme  
Qui, pour du pain, ose vendre un baiser;  
Lors, travaillant, courageuse ouvrière,  
Baisant l'enfant qui lui tendra les bras,  
Elle dira fièrement: Je suis mère!  
Députés, n'oubliez pas.

A l'œuvre donc, et sortez de la boue  
Le monument de notre liberté.  
Ne craignez pas qu'un partisan vous cloue  
Au pilori de l'Immortalité.  
A son pats, on doit offrir sa vie,  
Cromwell n'est plus! Place aux Léonidas!  
Heureux celui qui meurt pour la Patrie!  
Députés, ne l'oubliez pas

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, 258-59.

*Maintenant – 1848 : Le Climat, les Faits, les Hommes*, 465-66.

Les demolisieur - le peuple

*Les Démolisseur* – Victoir Robineau

Pan, pan, pan, courage, garçons,

Unissons

Marteaux et chanson;

Pan, pan, pan, courage, garçons,

Démolissons,

Démolissons!

*Le peuple* – Eugène Pottier:

[...]

Voulait-il reposer aux couches somptueuses

Ses membres au combat lassés?

Non! ce n'est point de l'or qu'il faut sur ses blessures;

Il lui faut des Droits et du Pain!

Du pain pour les enfants qui souffrent les tortures

De la misère et de la faim!

[...]

[da : *Maintenant – 1848 : Le climat, les faits, les hommes*, 476, 450].

[Indietro](#)

## Egoismo

All'interno degli scritti operai il tema dell'egoismo possiede uno spazio considerevole:

Débordés par la politique,  
Bourgeois, votre cœur bondissait;  
Vous redoutiez la République,  
La réforme vous suffisait.  
Votre argent seul vous intéresse;  
Le pays n'a pas ce bonheur.  
Bourgeoisie, à toi la richesse,  
Peuple, à toi les bras et le cœur!  
[...]

Victor Rabineau scrive :

L'impitoyable usure,  
Au souffle glacial,  
A fait une mesure  
Du temple social,  
Et si nos bras ne rasant  
Ses gothiques lambris,  
Demain, ils nous écrasent  
Sous leurs vastes débris. Pan, etc.

Ce grand œuvre épouvante  
L'égoïsme en courroux ;  
Dans sa morgue savante, il dit : Que faites-vous ?  
Des pierres féodales  
Qu'accumula le vol,  
Intelligents Vandales,  
Nous déblayons le sol. » Pan, etc.

Sur les grilles de banques  
Abattons nos marteaux,  
De leurs vils saltimbanques  
Renversons les tréteaux ;  
Nos sueurs sont la source  
Qui grossit leur trésor  
Rasons l'infâme Bourse  
Où le trône leur veau d'or. Pan, etc.  
[...]

Questi elementi li ritroviamo all'interno del prospetto del 1830 de «L'Artisan – Journal de la classe ouvrière»:

A l'égoïsme, plaie hideuse de l'humanité, opposons l'abnégation, le dévouement, les seules véritables et grandes puissances d'action ; et si nous devons mourir flétris par le dédain des heureux de la terre, à la volonté de Dieu ! mais ne laissons point à nos enfants un héritage aussi funeste que l'abaissement et les privations de toutes sortes (Rancière, Faure, *La parole ouvrière*, 222).

E anche in Sewell:

Nell'organizzazione della società di quel periodo, la via verso l'emancipazione era sbarrata dall'egoismo, dalla concorrenza sfrenata, dalla cupidigia e dall'isolamento. Quegli aspetti della società erano la conseguenza del privilegio e dello sfruttamento ed essi ne assicuravano ugualmente la riproduzione. Soltanto l'associazione era in grado di trionfare sull'isolamento e di rendere possibile l'emancipazione operaia (*Lavoro e rivoluzione in Francia*, 367-68).

## Note

*Maintenant – 1848 : Le Climat, les Faits, les Hommes*, 467.

*Ibid.*, 476.

[Indietro](#)

## Sfruttare

Il cambiamento del sistema di vita è svelato dal mutamento di significato e d'uso del termine sfruttare.

Tale uso peggiorativo del verbo «sfruttare» che era ancora originale nel 1830, stava consolidando quelle trasformazioni della retorica rivoluzionaria effettuate da «L'artisan». Il senso corrente di «sfruttare» era privo di ogni sfondo morale agli inizi del diciannovesimo secolo; sfruttare significava utilizzare alcune risorse in modo produttivo, da cui l'espressione sfruttare una miniera o un appezzamento di terreno. Parlare di sfruttamento del lavoro, era dunque fare dell'ironia, significava sottintendere che il lavoro umano era considerato come una risorsa non umana. Anziché l'obbrobrio morale pressoché generale che attualmente questo termine sottintende – attraverso le idee di egoismo, ingiustizia o insensibilità - «sfruttamento» significava specificamente, nel 1830, l'utilizzazione dei lavoratori come «agenti di produzione» disumanizzati. Così «L'Artisan» sottolineava, in un numero posteriore, che il lavoro dell'operaio «diviene tra le mani di un datore di lavoro una terra che egli *coltiva, una macchina che egli sfrutta* (Sewell, Lavoro e rivoluzione in Francia, 343).

[Indietro](#)

## Individualismo

L'egoismo e l'individualismo sono presenti nel pensiero di Ch. Noiret:

Par l'effet d'une heureuse harmonie, tous les efforts convergeraient vers le même but; tous les intérêts se rattacheraient à un centre commune, et tous les besoins s'équilibreraient, l'industrie comblerait ses nombreux enfants de ses bienfaits, qui ont été si longtemps la pâture du privilège spéculateur, l'abondance, fille du travail bien entendu, rendrait le retour de la misère impossible; l'amour du bien public ferait place à l'isolement, et l'égoïsme individuel, resserré dans des limites plus étroites, serait un élément moins actif de fermentation et de discordes civiles (Rancière, Faure, *La parole ouvrière*, 134).

Agulhon mette in luce un importante aspetto:

Ce qui fait peur aujourd'hui à la majeure partie de nos concitoyens, c'est la collectivisation. [...] Or le « socialisme » de 1848 n'avait pas de contours si précis. Comme on l'a vu (ou comme on le verra) dans nos explications et dans nos documents, le socialisme des Quarante-huitards, tel qu'il est né dans les années 1830 et 1840, c'est guère plus – mais c'était immense, à l'époque! – que la contestation de l'individualisme pur, le refus de « l'égoïsme », la volonté de tempérer les effets naturels du marché par quelque intervention d'humanité en faveur de leurs victimes bref l'apport de ce que l'on appellerait par la suite un esprit « social », sans suffixe (*Les Quarante-huitards*, 247-48).

## Rapporto con il padrone

Louis Voiltelain, *Les vieux prolétaire* - 1840

Soixante hivers ont affaibli ma vue,  
Soixante hivers ont énervé mon bras;  
Ah! c'en est fait: ma vieillesse éperdue  
N'espère plus en des maîtres ingrats.  
Las! du coteau qui me servait de couche  
Les vents du nord ont flétri le gazon;  
Hommes du roi, si le malheur vous touche,  
Accordez-moi le pain de la prison.

[...]

J'avais un fils; il était à l'armée  
Quand, vers le Rhône, en des jours de Terreur,  
Des ouvriers la menace affamée  
De leurs patrons provoqua la fureur;  
Contre le plombe, le fer et le salpêtre,  
Le pauvre agneau défendait sa toison!...  
Mon fils est mort en protégeant le maître;  
Accordez-moi le pain de la prison

## *Chant des Cérusiens*

Air de l'auteur; Nous somme en croisière

[...]

En voyant le scandale  
Qu'excitent nos excès,  
La sévère morale  
Va nous faire un procès.  
Pour des maîtres avides,  
Perfides,  
Cupidés,  
Nous jouons la santé,  
Et la société  
Souffre nos suicides.  
Enivrons-nous, amis,

Questo aspetto è trattato anche da Louis Blanc:

Così il principio disumano della concorrenza ha portato i suoi frutti ! Così sotto il governo imbecille del *laissez-faire* e del *laissez-passer* è incominciata la guerra fra il *maître* e l'operaio, guerra piccola in origine ma di portata sublime; perché doveva avere come risultato finale di completare le vittorie del Vangelo, attraverso l'abolizione del proletariato, seconda forma di schiavitù. Questa portata delle coalizioni, i ministri avevano la vista troppo corta per comprenderla. Nei sintomi di una prossima rivolta del mondo, nei primi trasalimenti di una razza proclamata libera eppure asservita, la loro ignoranza vide solo dei tentativi faziosi e venne così organizzato un vasto sistema di arresti (Roggero, *L'alfabeto conquistato*, 37).

[Indietro](#)

## Istruzione

Les grandes ont toujours taché de nous tenir  
 Dans la plus complète ignorance,  
 Pour le bien de tous, frères, sachons unir  
 A la force, l'intelligence.  
 Ecoliers que nous chérissons,  
 Ah! donnez-nous, donnez-nous des leçons.  
 Nous saurons manier bientôt  
 La plume ainsi que le marteau

Charles Gille, *La plume et le marteau*

Gille attorno al maggio 1848 fonda l'Union des camarades, un'associazione con lo scopo dell'aiuto reciproco e dell'istruzione.

*L'union des camarades*

Air: sconosciuta

[...]

A peuple intelligent plus d'exploiteurs possible,  
 Non ! plus d'esclaves à genoux,  
 Pour vaincre à tout jamais ce vieux monde irascible.  
 Allons frères, instruction-nous.  
 Et de sa froide expérience  
 Nous rompons les cercles étroits :  
 L'égalité de la science  
 Mène à l'égalité des droits.  
 Sans liens secrets ni sans grades,  
 Forte de son égalité,  
 L'union des vieux camarades  
 Non même à la fraternité (bis)

L'operaio Grignon, membro della Société des droits des l'homme, denuncia la difficoltà materiale per i lavoratori di accedere alla parola e all'istruzione:

... la durée de notre travail est-elle en rapport avec nos forces? permet-elle à nos facultés de se développer? Voilà les questions que nous devons jamais perdre de vue, quand nous échangeons nos services contre l'argent du maître. Nous travaillons 14 et 18 heures par jour, dans l'attitude la plus pénible; notre corps se déforme et se casse; nos membres s'engourdissent et perdent leur agilité, leur vigueur; notre santé se ruine, et nous ne quittons l'atelier que pour entrer à l'hôpital. Comment consacrer quelques heures de la vie à l'instruction? Comment exercer notre intelligence, éclairer notre esprit, adoucir nos mœurs? [...] Tous conviennent de la nécessité de l'instruction, et ils cherchent à nous abrutir par un travail qui absorbe à la fois notre temps, nos forces et nos facultés; [...] GRIGNON, ouvrier tailleur. Membre de la Société des Droits de l'Homme. [1833] (da Rancière, Faure, *La parole ouvrière*, 79-80).

E ancora:

Détruisons ces lycées  
 Où les fils de Plutus  
 Aiguisent leurs pensées  
 Aux dogmes de Malthus.  
 Notre inexpérience  
 Nous jette à leurs genoux ;  
 Que l'arbre de science  
 Fleurisse aussi pour nous

Anche nell'*Hymne des travailleurs* di Auguste Alias troviamo l'importanza dell'istruzione:

Le temps n'est plus où la force brutale  
 Rendait le peuple égoïste, inhumain,  
 Le souvenir d'une époque fatale  
 Doit nous montrer un tout autre chemin.  
 L'instruction qui partout, goutte à goutte,  
 Répand sur nous baume novateur,  
 Du vrai progrès nous enseigne la route  
 En proclamant les droits du travailleur.

[Indietro](#)

Creazione di una nuova coscienza

Gille in *Paris espère* - Air: Amis, chez nous la gaité renaîtra (Béranger) :

Quand des martyrs de Thermidor  
Tomba la tête,  
Adieu notre conquête.  
Juillet fut trompeur effort,  
D'autres jours périrent encor,  
Prépare tes habits de fête.  
Le grain semé tôt ou tard germera,  
La liberté dans tes murs reviendra.  
[...]

Altaroche nel 1837 scrive:

Bonne France est-ce toi  
Qui caches dans la boue  
Sous un manteau de roi  
Ta robe qui se troue ?  
  
Oh non, non, non,  
Vous n'êtes plus la France.  
Silence  
Non,  
Ne portez plus ce nom.  
  
Tu montras en juillet  
Bien plus noble apparence,  
Alors ton front brillait  
De joie et d'espérance  
Oh non..., etc.  
  
Ton peuple transporté  
Criait avec ivresse :  
Vive la liberté,  
Vive à jamais la presse.  
Oh non..., etc.

Vingt peuple insurgés  
 Voulaient te faire escorte  
 De fers ils sont chargés  
 Et la Pologne est morte  
 Oh non..., etc.

Ce bonheur si vanté  
 A passé comme un songe  
 Te chanter en vérité  
 N'est qu'un triste mensonge  
 Oh, non..., etc.

Au drapeau redouté  
 Que ton bras faible étale  
 Le blanc seul est resté  
 Encor c'est un blanc sale  
 Oh non..., etc.

Argomenti che ritroviamo in queste strofe di Leroy del 1840:

... Les héros de juillet  
 Sortant sanglants du pied de la colonne  
 Viendraient chercher ce soleil qui brillait  
 Quand ils sont morts en brisant la couronne.  
 Ils s'écrieraient: Rendez-nous les lambeaux  
 Sont en juillet nous vous fîmes l'aumône  
 Avec nos os on a clé le trône.  
 Ah! se les morts sortaient de leurs tombeaux!

Nel febbraio 1848 Alais scrive *Vive la République*:

Salut O Vierge populaire  
 Salut sœur de la liberté  
 ...Vive à jamais la République.

Adieu donc juillet tricolore  
 Adieu ton règne est effacé  
 Un nouveau règne vient d'éclorre  
 Oui doit racheter le passé  
 Mânes sacrés de la gloire civique  
 Puissiez-vous dire au Peuple souverain

Irlande, Allemagne, Italie  
Peuples si longtemps outragés  
Allons, que ce cri vous êtes vengés  
Car nous avons sur la place publique  
Brûlé le trône et nos voix s'élevant  
Quand on jetait ses cendres au vent  
Criaient: Vive la République.

[Indietro](#)





## Tariffe

L'importanza del salario è messa in evidenza anche da Gossez, che sottolinea le differenze tra l'operaio e l'élite socialista.

Les différences signées pouvaient certes être accidentelles. Mais fondamentalement, elles ressortaient à l'hétérogénéité des structures industrielles, à la diversité de leurs niveaux de développement, situation essentielle au dynamisme du monde ouvrier parisien, que la revendication dite de «l'égalité salariale» reflète bien, en réaction. En effet, l'interprétation ouvrière de l'organisation du travail, en divergence avec la conception socialiste, se présentait comme une réaction à cette hétérogénéité dans les structures, à l'anarchie qui en découlait ; elle se fondait sur l'expérience corporative du tarif. «La difficulté de l'organisation du travail est grande, sans doute. Cependant, il existe un moyen de sortir de ce labyrinthe; il est connu et ses résultats le sont également. Je veux parler d'un tarif.» et un mot, tout ce qui est ouvrage doit être tarifé par le metteur en œuvre et le travailleur, afin d'abolir l'exploitation de l'homme par l'homme.» (*Représentant de Peuple*, 9 juin, lettre d'un ouvrier.) La popularité de ce point de vue n'échappait point à l'économiste Blanqui quand il dénonçait – avant de s'en prendre au socialisme – « la première et la plus grande des erreurs qui ont égaré les classes ouvriers » en 1848 : celle de « croire que les salaires des travailleurs pouvaient être établis par des tarifs officiels et uniformes sans tenir compte de la variété infinie des aptitudes, de la valeur du travail lui-même de l'état du marché. » [...] A la demande : « Combien voulez-vous gagner ? » l'ouvrier répondait ordinairement : « La journée », sans vouloir en spécifier le montant. « Cela ne signifie rien », se récriait alors le patron affectant de ne pas comprendre qu'il s'agissait du taux moyen d'une journée de travail au prix d'usage (*Les ouvriers de Paris*, 74-75).

La risposta data dal lavoratore rivela la distanza tra la mentalità del padrone e quella dell'operaio.

## Presenza del suffragio universale

Rougerie, citando un articolo dell'«Atelier», dimostra come queste associazioni siano luoghi di iniziazione alla democrazia:

L'ouvrier dévoué doit voir dans les sociétés de secours un des moyens de sa tâche; il ne doit rien négliger pour y faire pénétrer davantage les idées de solidarité et d'union qui doivent animer tous les partis du peuple travailleur; il doit y saluer un apprentissage de la vie politique, par le droit d'élection qu'on y exerce, par la part qu'on y prend à l'administration de la société, bien qu'on n'y fasse pas de la politique proprement dite (et, en effet, ce n'est ni le lieu ni le but); rien n'empêche... d'y enseigner pratiquement comment les hommes doivent s'entraider, puisqu'ils sont tous égaux et frères. (*Le mouvement associatif populaire*, 508).

Questo aspetto è uno degli elementi forti dell'analisi di Sewell: secondo l'interpretazione dei lavoratori, le associazioni costituiscono il cuore stesso della forma repubblicana.

Tali corporazioni rappresentavano delle piccole repubbliche governate dal suffragio universale e fondate sulla sovranità del lavoro e sul diritto di associazione, repubbliche che avrebbero organizzato il lavoro in un clima di armonia produttiva e avrebbero assicurato la solidarietà fraterna tra i loro cittadini attraverso il mutuo soccorso e la protezione. O, per riprendere la formula inversa, i lavoratori consideravano la futura Repubblica Sociale e democratica come una versione macrocosmica delle repubbliche microcosmiche che avevano creato nei loro mestieri (*Lavoro e rivoluzione in Francia*, 445-46).

## Vita socio-politica dell'operaio

Sewell, analizzando le differenze tra i cortei e le manifestazioni dell'Ancien Régime e quelli del periodo 1840-1848 (soprattutto 25-28 febbraio, 17 marzo, 16 aprile e 15 maggio 1848) mette in luce l'importanza delle corporazioni operaie. «Nel 1848 le corporazioni operaie presero possesso simbolicamente delle strade della capitale, impadronendosi del tradizionale spazio pubblico delle rivoluzioni, e quindi annunciandosi solennemente come attori pubblici della rivoluzione». Se da una parte i cortei dell'antico regime erano formati da numerosi organismi (gli ecclesiastici, i nobili, le professioni...) ed erano disposti secondo un rigido ordine gerarchico, i cortei del periodo successivo possiedono diverse caratteristiche.

Nel 1840 le corporazioni di mestiere, erano gli unici organismi costituiti che marciavano in corteo ed essi non rispettavano alcun particolare ordine di marcia. Lungi dal riconoscere una gerarchia politica o sociale o l'autorità della chiesa o del re, le corporazioni di mestiere si mostravano quali parti costituenti egualitarie del popolo sovrano, fonte ultima di ogni autorità politica. [...] essi si erano quindi impadronite delle strade in quanto associazioni di lavoratori, raggruppati in società secondo il mestiere, ma anche condividendo in modo uguale con tutti gli altri mestieri la grande associazione della nazione. Per loro, le comunità di mestiere erano le necessarie unità costituenti il popolo sovrano e la repubblica.[...] La vocazione pubblica delle corporazioni, quindi, superò l'idea secondo la quale esse avrebbero dovuto agire politicamente per sostenere la rivoluzione. Le corporazioni, nella primavera del 1848, erano considerate dai lavoratori come componenti fondamentali della repubblica (*Lavoro e rivoluzione in Francia*, 442-44).

## Febbraio e giugno '48

Va rilevata la continuità delle rivendicazioni popolari tra febbraio e giugno 1848. M.G. Meriggi presenta gli scioperi, le manifestazioni e tutte le aspirazioni popolari a partire dal 1840, saltando l'esperienza del febbraio 1848:

... ho voluto permettere al lettore di percorrere interamente la serie delle rivendicazioni di salario e regole del lavoro; non tenendo conto della cesura di febbraio, diventando più evidenti le continuità de comportamenti e dei linguaggi ( *L'invenzione della classe operaia*, 243).

Il vero '48 parigino, per il popolo, non è febbraio bensì l'insurrezione di giugno. Questo elemento lo ritroviamo anche nella canzone *Les Tombeaux de Juin* di Charles Gille:

Et toi, soldat, qu'un pouvoir leur oppose,  
 Toi qui demain deviendras ouvrier,  
 Ces combattants servent la même cause  
 Qu'ils défendaient aux jours de février !  
 Des les flétrir du moins que je vous défie.  
 Les criminels ! ils n'ont pas réussi.  
 Ce Février que l'on nous défie  
 Est fils du peuple, et Juin fut peuple aussi

Il movimento dei lavoratori tra il febbraio ed il giugno 1848 preoccupava le forze dell'ordine. Ricordiamo i numerosi avvisi firmati da Caussidière, prefetto di Polizia, tesi a mantenere l'ordine pubblico. Ad es. il 10.3.1848, invitava i commissari a inviargli una lista dei *clubs* aperti nei quartieri. Il 23 marzo cercava di dissuadere gli operai a partecipare alle manifestazioni notturne. Il 1 aprile 1848 si rivolgeva ancora ai commissari:

Je suis informé que des rassemblements tumultueux se portent sur divers ateliers pour contraindre, par le violence, sous de prétextes plus ou moins spécieux, les ouvriers tranquilles à abandonner leurs travaux et à se joindre à eux pour aller ailleurs exciter de nouveaux désordre. Ces manifestation compromettent les intérêts du commerce et de l'industrie, et constituent un attentat contre le liberté individuelle et la sûreté des propriétés. Il est important de les réprimer dès le principe, afin d'empêcher que les groupes de malintentionnés se recrutent des oisifs qu'ils pourraient rencontrer sur leur chemin [fonte : Aa 427 – *Événements divers 1848*, AP Po].

Credo sia utile confrontare questo avviso con quello del luglio 1830, in cui era ribadita la libertà dell'industria:

Se gli operai di Parigi intendono esporre dei reclami fondati, questi devono essere presentati alle autorità competenti individualmente e in forma regolare. Nessuna domanda rivolta a noi al fine d'intervenire tra il datore di lavoro e il lavoratore a proposito della determinazione del salario, o della durata del lavoro giornaliero, o della scelta degli operai, non sarà ammessa, essendo stata formulata in contrasto alle leggi che hanno consacrato il principio di libertà dell'industria (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 336).

Per gli operai la Repubblica di febbraio assomigliava sempre più alla Monarchia di luglio.

### Note

H. Schneider, *La république clandestine (1840-1856)*, cit., 308-309.

[Indietro](#)

## Dimensione politica del popolo

Cito una lettera de «L’Aimable Faubourien – Journal de la Canaille» del 4-8 giugno.

Voulez-vous me dire ce que vous avez fait?

J’ai bien faim, et je n’ai ni travail, ni argent, moi qui vous donne 25 francs par jour!

On me dit que vous élaborez une loi du divorce. Mais je songe fort peu à quitter ma femme ; je ne pense que qu’à la nourrir avec les infortunés qu’elle m’a donnés.

Quand donc comprendrez vous, mes trop chers commis, que la politique n’est pas la chose plus pressante? qu’un bon décret qui fasse vivre est bien préférable à tous les projets de constitution, momentanément du moins.

Vous devriez savoir que les révolutions sont faites par les mécontents.

Que les mécontents ce sont les pauvres.

Que les pauvres ne font une révolution que pour ne plus autant souffrir.

Puisque vous devez savoir cela, vous devriez aussi songer que le mécontents aujourd’hui sont comme ils étaient avant février, pauvres et sans travaux.

Donnez-donc du travail, car le travail est la richesse des pauvres.

Ordonnez-donc aux riches de ne pas cacher leur argent.

Le République ne leur donne pas la liberté de rendre les pauvres plus malheureux qu’ils ne l’étaient.

Dans une société bien organisée, nul n’a le droit ni le liberté, de refuser son concours à la société, de ne vivre que pour soi. Les riches donc pour tout le monde, vous qui devez organiser le société, car je voudrais bien ne pas avoir toujours à faire des révolutions, et pourtant j’ai faim!!

*Le peuple*

[fonte: Aa 428 – *Événements divers 1848*, AP Po].

### Sistema che si opponeva frontalmente al capitalismo

Diversamente dall'opposizione repubblicana, che era dotata di una coscienza teorica ed era intellettualmente esplicita, l'opposizione corporativa era priva di autocoscienza e pragmatica. Le corporazioni operaie non si opponevano necessariamente al regime politico al potere – sia che fosse la repubblica sia che fosse l'impero o la monarchia costituzionale – e fino al 1830 esso non ebbero alcuna particolare affinità con i repubblicani estremisti. Le corporazioni operaie ebbero origine da un tentativo, privo di autocoscienza politica, di risposta alle tendenze individualistiche legali ed economiche del nuovo ordine. Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 469.

[Indietro](#)

## Solidarietà e mutuo soccorso

La nazione francese da tempo è attanagliata da un male profondo. [...] la rivoluzione di febbraio ha consacrato il principio del diritto al lavoro e ha riconosciuto che era giusto che i guadagni risultanti dai prodotti appartenessero ai lavoratori; alcuni di essi, confidando nelle promesse così affermate vorrebbero riprendere il lavoro solo quando tali promesse saranno realizzate. Da parte sua la borghesia ha creduto che non fosse cambiato niente a parte il termine Repubblica al posto di Monarchia. Ha dunque pensato che gli operai erano e sarebbero stati sempre macchine per la produzione e che sarebbero stati diretti come in passato. [...] Per il popolo che comincia a vedere la luce c'è ancora tutto da fare e comprendendo la sua situazione c'è da temere che si serva di un'arma che potrebbe diventare mortale per i suoi nemici, il RIFIUTO DEL LAVORO. Di qui gli scioperi che, come il mare, hanno i loro flussi e riflussi. Nel momento in ci scriviamo, le ferrovie del Nord e di Orléans, i calzolai, i cuoiai, i cappellai, ecc., ci manca lo spazio per indicarli tutti, fanno SCIOPERO. [...] I capi dell'industria, i capitalisti, tutti quelli che possiedono o vogliono possedere hanno compiuto tutto il loro dovere verso uomini che hanno versato il loro sangue sulle barricate senza essere spinti da altri motivi se non il DIRITTO? Hanno forse seguito l'esempio che diamo loro, hanno cercato di far tacere solo per un minuto i loro istinti egoistici? Sanno quanto coraggio e quanta virtù sono necessari, a noi, per resistere alla fame, che è sempre una cattiva consigliera? No! E adesso che fanno? Calunniano impudentemente tutti coloro che si votano agli interessi generali, irridono sdegnosamente le ragioni che vengono loro opposte, i reclami loro indirizzati, chiudono lo loro anime, che pure come le nostre emanano da Dio e rispondono solo con delle ingiurie. Che cosa succederà? L'iniquità prevarrà sul diritto? No! I lavoratori saranno condannati a rientrare nei loro laboratori senza che venga loro concessa una retribuzione migliore? Devono subire le condizioni che vengono loro imposte? No! Dovranno usare la violenza per dividere i prodotti che hanno creato? A questa domanda che non riusciamo a porre senza fremere, ci sentiamo spezzare il cuore perché sappiamo che cos costa intraprendere una lotta e subirne le conseguenze. Scendendo dentro noi stessi ci chiediamo se ciò che è vero e giusto sarà eternamente misconosciuto. Ma, lo diciamo anche senza ira né amarezza, temiamo che il male prodotto dagli SCIOPERI si accresca se gli

uomini che sono al potere, le grandi industrie non capiranno quel è il loro autentico ruolo. [...] A tutte queste apprensioni, a questi timori che all'improvviso potrebbero diventare delle realtà, c'è un solo e unico rimedio: l'ASSOCIAZIONE.

Pierre Vinçard, cit. in M.G. Meriggi, *L'invenzione della classe operaia*, 158-59.

[Indietro](#)

## Commissione del Luxemburg

Ma, anziché considerare la produzione associativa come un dono sperato da parte di uno stato benevolo i lavoratori la consideravano come un'estensione del controllo pratico dei loro mestieri. Inducendo la Commissione del Luxemburg a ratificare delle convenzioni che mettevano in grado le loro corporazioni di regolare il lavoro nei laboratori, i lavoratori si assicuravano che i progetti teorici della commissione si basassero su un solido fondamento di potere dei lavoratori. le convenzioni ottenute da parte dei padroni e il governo del mestiere unitamente ad essi rappresentavano un primo passo cruciale nell'organizzazione del lavoro (Sewell, *Lavoro e rivoluzione in Francia*, 439).

Le richieste delle associazioni e corporazioni operaie vennero rielaborate ben prima della Commissione Luxemburg.

Ciò che il Luxemburg offrì al movimento operaio nella primavera del 1848 non fu la guida rivoluzionaria ma un'aura di alta finalità pubblica e un quadro istituzionale – corporazioni democratiche, delegati, e un organismo deliberante centrale – che misero i lavoratori in condizione di costruire l'embrione di un ordine sociale e politico alternativo (Ibid., 430).

[Indietro](#)

## Marx

La distanza tra il movimento popolare e quello borghese e socialista è al centro di alcune analisi di Marx. Gli operai, semplicemente e in maniera immediata, cercarono di porre rimedio ai problemi concreti incontrati nel ventennio precedente. Questa è la grande *rivoluzione* del '48 parigino.

Come gli operai credevano di emanciparsi accanto alla borghesia, così pensavano di potere compiere, accanto alle altre nazioni borghesi, una rivoluzione proletaria entro le partite nazionali della Francia. Ma i rapporti di produzione francesi sono condizionati dal commercio estero della Francia, dalla sua posizione sul mercato mondiale e dalle leggi di questo. Come avrebbe potuto la Francia spezzare questi leggi senza una guerra rivoluzionaria sul continente europeo che si ripercotesse sul despota del mercato mondiale, sull'Inghilterra? Una classe nella quale si concentravano gli interessi rivoluzionari della società, non appena si è sollevata trova immediatamente nella sua stessa situazione il contenuto e il materiale della propria attività rivoluzionaria : abbattere i nemici, prendere misure imposte dalle necessità stesse della lotta. Le conseguenze delle se proprie azioni la spingono avanti. Essa non inizia indagini teoriche sui suoi compiti. La classe operaia francese non si trovava a questa altezza: essa era ancora incapace di fare la sua propria rivoluzione.

Da K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in K. Marx, F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori riuniti, 1969, 383-84.

[Indietro](#)

## Soluzione materiale ai conflitti

A Saint-Etienne i minatori avevano proposto di formare un governo provvisorio, a imitazione della rivoluzione di Parigi. Ecco una proclamazione.

REPUBLIQUE FRANCAISE

Liberté, Egalité, Fraternité

Noi sottoscritti membro del comitato del pozzo Grangette detto Basseville numero 5, considerando che è urgente provvedere alla sostituzione del direttore [*gouverneur*] in maniera legale abbiamo proposto e proponiamo:

1° In ogni pozzo c'è un modo diverso di lavorare. 2° I lavoratori, che si conoscono tutti, sceglieranno meglio che li deve governare.

Di conseguenza dopo avere seriamente esaminato chi fosse meglio per noi, abbiamo nominato i cittadini L., C. e N., in sostituzione del cittadino E. attuale direttore [*gouverneur*], e, volendo conformarci all'attuale governo, li nominiamo fra i tre e faremo giustizia.

Chiediamo e sollecitiamo che il cittadino J. B., operaio, licenziato per avere portato via del legname, sia ripreso e assegnato al nostro pozzo, perché la sua azione era di piccolissima importanza.

Saint-Etienne, 20 aprile 1848.

Firmato: C., Presidente, R. Segretario

## Oppure:

Vi comunichiamo la linea che si propongono di seguire i cittadini carbonai di tutti i pozzi, Hauteville, Basseville, e del pozzo di Montmartre: essi non vogliono sentir parlare di licenziamento di nessun operaio, sotto nessun pretesto e se fosse necessario licenziare qualcuno chiediamo che gli impiegati, gli ingegneri e in genere gli agenti della Compagnia diano l'esempio andandosene per primi.

Firmato: D., Presidente del pozzo n. 3, Antoine C., Segretario.

[da: M.G. Meriggi, *L'invenzione della classe operaia*, 286].

[Indietro](#)